



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



QUESTA VOLTA:

IL PERICOLO
è nelle sottovesfi
di SERGIO LORI

È SUCCESSO IN AMERICA
di BRUNO MATARAZZO

quadri della nostra produzione

Aria di Genova
di LUCIANO RAMO

ANN BLYTH
con **GENGIS KHAN**
di X. Y.

FOTOCRONACA

India senza età
di JEAN RENOIR

DISSOLVENZE
di D.

Dizionario cinematografico
ad uso dei profani
di FRANCESCO PALERMI

ASSALTI DI SCHERMO
di ORION

Adriana, cuvere
tutto per il cinema
di DECIO SILLA

Cinecittà e dintorni
di ANTONIO PIUMELLI

WALTER CHIARI
e il dente del giudizio
di SERGIO SOLLIMA

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI
di ANNA BONTEMPI

POLVERE DI STELLE
di ROBERTO BARTOLOZZI

Marisa Merlini si va sempre più affermando come attrice drammatica. Infatti, la rivedremo presto come protagonista di «Er Fattaccio», un film diretto da Riccardo Moschino. Marisa Merlini ha interpretato recentemente numerosi film. In «Er Fattaccio» ella ha al suo fianco Otello Toso. Il film è tratto dal famoso monologo romanesco recitato sui palcoscenici dai più noti attori. Nei tasselli di testata: due scene del film «Edouard e Caroline» con Daniel Gélin ed Anne Vernon. Il film è diretto da Jacques Becker. (Distrib. Indief)

SETTE GIORNIA ROMA

"Siamo tutti assassini" - "So che mi ucciderai" - "Tre storie proibite"

di OSVALDO SCACCIA

Questa settimana la rubrica «Sette giorni a Roma» dovrebbe cambiar titolo. Non so: «Sette giorni a Portolungone» potrebbe quasi andare, per quanto un titolo come «Spettatori eruditevi! Fatevi una cultura criminologica e gridate con me: viva il direttore del Manicomio criminale di Aversa», risulterebbe forse più appropriato ed efficace.

«Gli è che tre film morbosi e perturbanti in una sola settimana sono una dose che solo i critici convenientemente mitridatizzati (intoniamoci anche noi all'atmosfera di questa criminologica settimana cinematografica ed erudita: «Mitridate, re del Ponto, nato nel 120 a. C. e morto nel 63 a. C. Per sfuggire al pericolo di essere avvelenato, faceva la cura preventiva dei veleni, a piccole dosi, per immunizzarsi»). Un uomo, insomma, che se fosse vissuto ai nostri tempi avrebbe potuto, senza spiacevoli conseguenze e con il sorriso sulle labbra, non solo prendere i suoi pasti nei ristoranti a prezzo fisso, ma berci poi sopra magari una coccola. Una cosa simpaticissima e soprattutto pratica. Io ero quasi riuscito a mitridatizzarmi quest'estate al Lido di Roma, mangiando nelle tavole calde dei vari stabilimenti di 1ª e 2ª categoria «Più piccole dosi di così — mi ero detto — si muore!». E infatti poco ci mancò! Comunque... Riprendendo il discorso, dicevo che solo i critici convenientemente mitridatizzati, possono sopportare una dose di film ossessionanti come quella propinatasi nella scorsa settimana.

I «non mitridatizzati», dopo aver visto *Tre storie proibite*, *So che mi ucciderai* e *Siamo tutti assassini*, il meno che possano fare è, non appena usciti dal cinema, correre in redazione e strangolare il Direttore.

Credevo che qualche bagliore omicida brillasse pure nei miei occhi perché quando chiesi a Doletti di anticiparmi lo stipendio del prossimo Anno Santo, non solo non disse verbo ma me lo porse accompagnandolo con il migliore dei suoi sorrisi, il che avviene di rado.

D'altra parte, volete farmene una colpa? Non si può impunemente assistere a film che, come *Tre storie proibite*, narrano la storia di una ragazza violentata a dodici anni da un bruto e quella di un'altra dedita agli stupefacenti e alle orge o che, come *So che mi ucciderai*, narrano l'allegria vicenda di un uomo che sposa una donna ricca per ucciderla mentre invece resta ucciso lui dopo aver assassinato per errore la propria amante o che, come *Siamo tutti assassini*, ci presenta una magnifica collezione di crimini, dal parricidio all'assassinio abituale.

A lungo andare, uno si suggestiona e torna a casa piuttosto cambiato nel carattere e vede le persone sotto un altro aspetto. Io, per esempio, ad un certo momento, mi sono sorpreso a chiedermi come avrebbe potuto risultare mia moglie in teglia brodetata o in umido con le cipolline.

Mi si osserverà: — Neorealismo. Neoverismo. Rispondo: — Neorealismo va bene, neoverismo va meglio ancora; ma trasformare una proiezione cinematografica in un atlante di criminologia, mi sembra piuttosto eccessivo.

Una volta erano solo i francesi ad avere questo pallino: per i francesi se il protagonista del film non era o un degenerato o un alcolizzato o un morfinomane con tendenze sadiche, non era più il protagonista di un film; era un fondatore di opere filantropiche e perciò indegno di essere preso in considerazione.

Ricordo che una volta scrissi un soggetto per una Casa francese. Era un nobile soggetto, con tanto di ragazza illibata che, a un certo momento, cessava di essere illibata per salvare dalla rovina il padre, integerrimo titolare di una bene avviata farmacia di paese.

Il soggetto piacque. «Il vostro soggetto — mi scrisse il produttore — è ottimo. Lo realizzerò subito, apportandovi solo qualche lieve modifica».

La lieve modifica consistette — come potrei più tardi constatare — nel trasformare la ragazza illibata in una ninfomane che cessava di essere ninfomane perché innamorata del proprio padre, il quale soleva trascorrere le ore libere giocando alle bocce con la testa dei bambini quattrenni.

Il film, non solo ottenne in Francia un lusinghiero successo, ma venne persino lodato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, che lo definì un «film altamente educativo». Preceduto dalla seguente didascalia ammonitrice: «Ragazzi! Non giocate alle bocce con la testa dei vostri compagni quattrenni!», esso venne programmato in tutte le scuole della Repubblica ottenendo, nel campo educativo, veri miracoli.

Da quel giorno, infatti, nessun bambino delle scuole si permise più di staccare con un affilato rasoio la testa dei coetanei per giocarci alle bocce.

Da quel giorno solo per giocarci a palla canestro!

Ma questo è nulla in confronto di quello che capitò ad un mio conoscente, un simpatico ragazzo dal passato, però, piuttosto movimentato. Traviato dalle cattive compagnie aveva trascorso i primi trentacinque anni della sua vita in prigione. Quasi tutti i reati contemplati dal Codice Penale avevano avuto l'onore di una sua particolare attenzione. Poi un giorno aveva deciso di redimersi e di guadagnarsi la vita onestamente. Una grande Casa cinematografica francese aveva pubblicato un avviso sui giornali richiedendo un guardiano per i propri stabilimenti. Era necessaria la fedina penale. Il mio conoscente, con serena incoscienza, pensò di poter ottenere quel posto e, con ancora più serena incoscienza, spedì alla Casa la sua fedina penale.

Alcune settimane dopo ricevetti dal Presidente della Società la seguente lettera:

«Egregio signore, ho ricevuto il vostro soggetto e sono lieto di comunicarvi che esso ha ottenuto la piena ed entusiastica approvazione del no-

stro Ufficio Artistico. Vi accludo un contratto in bianco che voi stesso vorrete riempire. Agréez, Monsieur, mes salutations ecclétières eccetera».

Ecco, in epoca di neorealismo cosa significa possedere una fedina penale ricca di eventi.

Tuttavia non bisogna confondere, come alcuni spettatori superficiali confondono, il film neorealista con il film giallo. Tra l'uno e l'altro vi è, sia dal punto di vista artistico che da quello intellettuale, un vero abisso; lo stesso abisso che separa il delinquente comune, quello che uccide in un momento di ubriachezza o ruba per sfamarsi, dal delinquente d'eccezione, quello che uccide per morbosi scopi cerebro-sessuali o ruba per comprarsi un castello di Iscozia, mantenere un amante di lusso e dirigere, con i milioni rubati, l'alta finanza del suo Paese.

I protagonisti neo-veristi delinquono ma non delinquono mai con la freddezza e i direi quasi ingenua semplicità degli eroi del giallo: essi prima di uccidere s'ispirano a Freud, analizzano i più vari «complessi» da quello di Edipo a quello di «inferiorità» o di «colpa»; essi non sono mai del criminali nel senso arido e banale della parola, ma degli esseri spinti al male o da una disfunzione di una qualche ghiandola a secrezione interna o da un «complesso» sessuale degenerativo, magari di origine ludica.

In film come *Tre storie proibite*, *Siamo tutti assassini* e *So che mi ucciderai*, possiamo trovare un esatto quadro clinico dei vari tipi di delinquenti, con tutte le più sottili sfumature di ordine psico-patologico. L'epilletteide è reso dal protagonista principale di *Siamo tutti assassini* con una tale evidenza somatica e psicologica da convincerci più di una statistica e più degli studi di Sommer, di Marro e Virgilio sulla stretta parentela che esiste tra epilessia, follia morale e delinquenza. La cosa più strana però, è che nella vita Mouloudji, malgrado il suo viso scarno, i suoi occhi inquieti ed irrequieti, di una irrequietezza che dà più il senso dell'angoscia e della paura che quello della vitalità, malgrado la sua fronte cupa e ristretta, non è — almeno così credo! — né un epiletto, né un delinquente. Né lo è Franco Marturano che nel primo episodio di *Tre storie proibite* dipinge un quadro clinico breve ma efficace di quegli equivalenti psichici dell'epilessia che sono gli accessi impulsivi e che spingono, non solo nella finzione cinematografica ma anche nella realtà della vita, uomini come Verzeni e Gou-rayo, tranquilli e onesti nella vita normale, figli e padri irreprensibili, ad uccidere, nello spazio di pochi anni, dieci o dodici donne, straziandone poi le carni.

Se Mouloudji ha tutte le caratteristiche somatiche dell'epilletteide, il protagonista di *So che mi ucciderai* ha, in compenso, quelle del delinquente nato. Basta confrontare i dati caratteristici e più salienti del suo viso con quelli registrati dal Lombroso per gli omicidi abituali: «Occhio vitreo, freddo; naso aquilino, adunco, grifagno, mandibole robuste; zigomi pronunciati; labbra sottili».

Con il corso di *Siamo tutti assassini* abbiamo invece il tipico delinquente per passione o per impeto. I suoi dati somatici non presentano nulla di anormale ed infatti anche gli antropologi non ri-

scontrano nel delinquente per passione nessuna normale caratteristica. Sono esseri clinicamente normali: non hanno l'egoismo, l'insensibilità, il cinismo dei criminali; hanno invece quasi esasperate — e ciò nel personaggio di Cayate è ben sottolineato — la sensibilità, l'altruismo, il senso dell'onore e dell'amore.

In questa breve rassegna naturalmente ho trascurato di illustrare tutte le altre figure di secondo piano, che appaiono nei tre film citati, in ognuna delle quali si potrebbe identificare un tipo intermedio di criminale. Non trovo perciò azzardato affermare che, malgrado i loro indiscutibili ed eccezionali pregi artistici, questi tre film sono, soprattutto, un atlante di antropologia criminale, i cui soggetti per commettere il male non hanno bisogno di un impulso delinquenziale ma solo di una macchina da presa.

Il torto di questi film, o per meglio dire, di questo genere di film (e il discorso vale essenzialmente per *Tre storie proibite*) è quello di essersi assunti la discutibile missione di dipingere, con un verismo più crudo che umano, i tipi e gli ambienti della più losca umanità, un verismo così nudo, così privo di qualsiasi eufemismo artistico da lasciare nell'animo dello spettatore più amarezza ed angoscia di quanta se ne dovrebbe richiedere ad una manifestazione d'arte destinata alle masse.

Sul verismo e neo-verismo si è molto discusso e molto scritto. Io, però, malgrado tutti i dotti articoli scritti in proposito, ancora non sono riuscito a rendermi esattamente conto se dal punto di vista artistico meriti maggiore stima e maggiore lode la descrizione dell'umanità quale è, piuttosto che quale si vorrebbe che fosse. (Vedi *Un uomo tranquillo*).

La verità a parer mio non è intelligente: per lo meno non ha bisogno d'intelligenza. Credete che sia difficile dire la verità? Macché! Basta levarsi una mattina più pessimisti o meno ottimisti del solito e dirsi: «Oggi dirò la verità». Vedrete che dopo aver preso questa coraggiosa ed insolita determinazione, tutto vi sembrerà più semplice e più facile. Uscirete di casa con passo agile e leggero, osserverete il sole ed esclamarete: «Quello è il sole». Sarà la prima verità, una verità stupida ma altrettanto vera quanto quelle che direte più tardi. Incontrerete una vecchia amica: non le farete nessun complimento. Le direte solo: «Dio, come siete brutta!». Non sembra, ma anche questa è una verità facile e sciocca come quella del sole. E come quella del sole non ha chiesto alla vostra intelligenza il benché minimo sforzo per esprimersi.

Arrivati in ufficio, il commendatore vi accoglierà con l'abituale rudezza e con l'abituale schietto che pensate: «Commendatore, non troppe arie! All'occhiello della giacca non dovrete mettere il nastro della commendata, ma una piccola striscia della combinazione di vostra moglie!».

Una verità anche questa, una verità che tutti, dal più intelligente al più sciocco, dal capo usciere al fattorino, sono capaci di dire. Cos'è mai questa stupida verità dinanzi alle adulatrici menzogne che ogni mattina la nostra intelligenza deve inventare?

«Avete ragione — esclamerà il solito lettore di buon senso. — Ma perché, allora,

quando siamo piccoli, ci si insegna a dire la verità?»

Non lo so. Forse per darci il gusto della menzogna. E poi i bambini seguono forse questi insegnamenti? Gual a loro se li seguissero! Ricordo ancora un lontano episodio della mia giovinezza scolastica. Una cosa vera, in quei tempi felici, che amareggiava tutta la mia gioia delle vacanze: il pensiero del ritorno, e, più che altro, l'incubo del tema che invariabilmente, tanto per esercitare e sviluppare la nascente fantasia degli alunni, il signor maestro ci dettava con voce nasale: «Le vacanze sono finite. Descrivete le vostre impressioni».

Una sola volta, in tutta la mia vita scolastica, descrissi con sincerità queste mie impressioni. Fu un successo clamoroso! Debbò allo zio Sindaco se l'espulsione da tutte le scuole del Regno venne commutata in quindici giorni di sospensione.

Quella fu la mia prima esperienza, la mia prima presa di contatto con il neo-verismo e m'insegnò molte cose. Tra l'altro che per essere sinceri, senza essere espulsi da tutte le scuole del Regno, bisogna avere per lo meno uno zio Sindaco.

Nei riguardi della vita scolastica la lezione ebbe un effetto salutare, tanto più che lo zio Sindaco, dopo aver riunito in camera da pranzo tutta la famiglia, prese la parola e stigmatizzò con frasi roventi il mio operato, dichiarando inoltre, non si sa bene per quale misteriosa associazione di idee, che il Segretario Comunale era una bleca figura di prezzolato al soldo dei suoi nemici politici.

Compresi così che non era assolutamente il caso di insistere sulla sincerità e, negli anni seguenti, le mie impressioni sul primo giorno di scuola furono ciò che di più ortodosso un maestro esigente ed un zio Sindaco, insidiato da valanghe di nemici politici, potessero desiderare. Parli delle vacanze come di una piatte e avvilita parentesi aperta nella vita attiva, dilettevole, istruttiva dello scolaro; descrissi il primo giorno di scuola come una specie di trascinate e inebriante festa pagana, e illustrai la figura del maestro e dello educatore che, giorno per giorno, boccone per boccone, ci elargiva il pane della scienza con sostantivi e aggettivi che lo stesso Vittorio Calvino mi avrebbe invidiato.

Andò tutto bene. Ogni anno il maestro, lo zio Sindaco, la famiglia tutta ricompensavano con elogi e doni la mia sfacciata ipocrisia. E' un episodio della mia lontana giovinezza al quale più di una volta nella mia vita ho ripensato; un episodio che mi ha spiegato il perché di tante misteriose e inspiegabili fortune e di tante rapide carriere.

Ancor oggi, dopo tanti anni, è rimasto vivo nel mio cuore il desiderio di togliermi, senza intervalli di zii Sindaci, la soddisfazione di poter dire ciò che veramente penso sulla fine delle vacanze, ma ancor oggi, per quanto siano passati da quel giorno molti anni, credo che scriverei le stesse cose che scrissi in quel malaugurato tema. Gli uomini, checché ne dicano i moralisti e gli economisti, non sono nati per lavorare: il lavoro è contro natura. Ne dubitate? Fate male: anche la Bibbia è della mia opinione. L'uomo non venne creato per il lavoro: lo scopo della sua creazione, della sua venuta al mondo, fu un altro, un altro molto più nobile, molto più poetico, molto più umano: bearsi delle infinite meraviglie che la Natu-

ra aveva fatto nascere intorno a lui, vivere nella contemplazione della bellezza in una continua, eterna serenità di spirito. Poi peccò. E per punizione venne espulso dal Paradiso Terrestre e condannato a guadagnarsi il pane con il sudore della propria o dell'altrui fronte. E' chiaro perciò che il lavoro fu per l'uomo una punizione, una pena, una condanna a vita. E come può il condannato amare le catene che gli stringono i polsi, le sbarre che gli quadrano il sofo?!

«Capperi — esclama il solito lettore di buon senso. — Lo Scaccia ci diventa filosofol! Ha forse egli perso il gusto dell'umorismo?»

No, caro lettore di buon senso, non l'ho perso ma un pover'uomo che esce dal cinema dopo aver visto uccidere a colpi di rivoltella una decina di persone, assistito a tre esecuzioni capitali, ascoltato varie storie di bambine violate ed uccise, partecipato ad orge a base di stupefacenti e invertiti di ambo i sessi, tanta voglia di ridere, o di far ridere, non può davvero averla. Non le sembra? Anzi, uno ritorna a casa che ha la mente così piena di cadaveri che la coscia di pollo tanto amorevolmente preparata dalla moglie, invece che una coscia di pollo gli sembra una coscia di sceriffo, o, peggio ancora, una fibbia di trapassato.

E non è tutto: ha la mente ormai così piena di delitti che non riesci a renderti conto se il cavalier Carletti lo ha invitato a casa per fare il quarto alla canasta, ovvero per ucciderlo a tradimento con del pesce acquistato in trattoria.

Tutto questo perché? Perché i soggettisti non amano l'ottimismo e si sentono menomati se scrivono una storia lieta e serena come quella di *Un uomo tranquillo*, e gli esercenti non suddividono equamente i film veristi in loro possesso. Una settimana tutti film a giulebbe, a base di canzoni dolci e sentimentali, onesti propositi, occhiate furtive e innamorata, un'altra settimana tutti film a base di colpi di rivoltella, loschi avventurieri, degenerati, minorati psichici, eredo-luetici, salme e camere mortuarie.

E alterniamoli un poco, questi film! Anche in fatto di cinema un po' di giustizia distributiva non fa male a nessuno. E tanto meno agli spettatori!

Osvaldo Scaccia

Film giornale
Universale
SUI PRINCIPALI SCHERMI:

GIORNALE N. 411

ITALIA: Si gira a Milano «La signora senza camelie» con Luella Bossé e Alain Cuny - ITALIA: Una interessante raccolta al Circolo della Stampa di Milano di sculture, pitture e acquerelli di Vincenzo Gemito - TAILANDIA: Commercio ed esportazione di animali da circo e da zoo - ITALIA: Nuovi sistemi di allevamento e cattura delle anguille nelle valli di Comacchio - GERMANIA: La gioventù tedesca si entusiasma al nuovo ballo americano «Be-Phop» - ITALIA: Corrieri vince la tappa di Palermo e Coppi la corsa per il Gran Premio del Mediterraneo.

ANNO XV N. 15
DOGGI
24 NOVEMBRE 1952
SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINGO DOLETTI
DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
ROMA, Via Freato, 10 - Tel. 61740
ABBONAMENTI
Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
PUBBLICITÀ
Comunicazioni: F.lli. S. E. S. - Roma, Via Freato, 10 - Tel. 61740
S. E. S. - Società Editrice Sportacolo

NEI TEATRI DI POSA

PINACOTECA DI MAJORANA

CINECITTÀ E DINTORNI

di ANTONIO PIUMELLI

Settimana movimentata per Brunella Bovo. Chiamata a presenziare la «prima» londinese di *Miracolo a Milano*, è giunta in macchina a Roma da Tirrenia dove è impegnata per *Dieci canzoni d'amore da salvare*. Arrivata alle quattro del mattino, si è dovuta recare di corsa a Ciampino dove l'aereo delle cinque e venticinque era pronto per la partenza.

Notevole il fatto che avendo Brunella lavorato fino a sera tarda a Tirrenia, ella è giunta a Ciampino scapigliata ed insonnolita. L'accompagnava la sorella Mariolina che, avendo notato la straordinaria leggerezza delle valigie, si è voluta rendere conto di tanto segreto. Così, mentre la Bovo senior era intenta a lavarsi il viso, col duplice intento di riassettersi o di svegliarsi, i passeggeri che sostavano nella sala d'aspetto dell'aeroporto hanno potuto assistere all'esibizione di tutto il guardaroba della suddetta attrice già affogato come peggio era possibile in borse e bagagli.

In seguito, per darsi un tono, le sorelle Bovo tra l'ammirata curiosità dei presenti, si son messe a parlare inglese. Poi Brunella ha tenuto a far conoscere a tutti che la serata di gala avrebbe avuto luogo giovedì sera e che la domenica seguente ella sarebbe ritornata a Tirrenia per riprendere il lavoro interrotto.

Il telegramma giunto alla famiglia Bovo, in via del Babuino, giovedì mattina, era redatto in inglese e diceva: «Giunta felice, baci a tutti; Brunella».

Anche Mariolina lunedì raggiungerà la troupe di *Dieci canzoni d'amore da salvare*, per il quale film dovrà, oltre che recitare, anche cantare. Intanto ella attende la buona occasione per dimostrare le sue qualità.

In piazza del Panteon, solitamente deserta dalla mezzanotte in poi, una numerosa folla si è aggirata in queste notti. Ed è ciò un fatto spiegabilissimo se si considera la portata degli «assi» che vi si erano dati convegno. Si girava *Una di quelle* e Fabrizi si faceva notare alla macchina da presa, davanti alla quale agivano Totò incappottato, con cappello ed ombrello, Lea Padovani, truccata da «una di quelle» e Peppino De Filippo che faceva il sornione. Naturalmente, Fabrizi faceva di tutto per farsi notare dalla massa del pubblico. Certo, questi attori-registi sono uno spettacolo veramente imbagliante!

Leonardo De Mitri è tornato da Suzara dove si è dedicato con Zavattini alla sceneggiatura del suo prossimo film, *Piovuto dal cielo*, che sarà interpretato da Rascel. Vi si tratta di un ladro che, introdottosi in una casa dalla finestra, viene sorpreso da un bambino e scambiato per un angelo. E il ladro, da quel momento, per non deludere il fanciullo, si finge angelo.

Così, mentre si annuncia in tutta Italia la programmazione di *Cani e gatti*, la Record ha riconfermato la fiducia nel regista De Mitri.

Dal 15 novembre è in lavorazione a Cinecittà *La cieca di Sorrento*, diretto da Enrico Bomba ed interpretato da Milly Vitale, Folco Lulli, Eduard Ciannelli, Roberto Bruni, Lucienne Gallas, Armando Guarnieri, con la partecipazione di Armando Francioli. Il soggetto e la sceneggiatura sono di Weiss Ruffilli. La distribuzione sarà affidata alla Zeus.

Presso gli stabilimenti di doppiaggio della Metro, è in corso di sincronizzazione l'edizione italiana dei film *Due mogli per ogni uomo*, ovvero *Le mogli del Signor S.* e *Maia*, di esclusività Amore Film.



RALENTATORE

DISSOLVENZE

I
A proposito del successo della nuova rivista di Walter Chiari: *Tutto fa Broadway*, diremo dunque: «Rivista vecchia fa buon Broadway».

(Walter, non l'arrabbiare: l'ho scritto solo per il piacere della battuta).

II
Apprendiamo che il «programma di distribuzione dei film italiani in America del Nord prevede il doppiaggio di un numero da sei a otto film di maggiore attrazione popolare: la presentazione da otto a dodici film con sottotitoli in americano in teatri specializzati per un pubblico scelto; la presentazione da venti a trenta film con sottotitoli in americano per un pubblico italo-americano».

Vorremmo sapere che cosa succederà se uno spettatore appartenente al «pubblico scelto» entrerà, per sbaglio, in uno dei locali nei quali si proiettano quei sei o otto film di maggiore attrazione popolare; e che cosa succederà se un altro spettatore entrerà, per sbaglio, a vedere uno dei venti o trenta film destinati al pubblico italo-americano. Vorremmo proprio saperlo.

III
Questa dei film con sottotitoli in americano per un pubblico italo-americano mi piace. Propongo qualche battuta da sovrapprimere: «Carmela, hai gettato la spaghettata nella pentola?»; e propongo un tipo di doppiaggio (per esempio nel «Processo di Frine» di *Altri tempi*, mentre parla De Sica): «Signori, giurati, Mariantonio essere molto buona femmina. Yes. Frina femmina greco assolta per suffeenza di prove feseche. Yes. Come essere menomati fesechi, così essere maggiorate feseche. Yes. Mizica!».

IV
A Lucca sono infuriati perché nel film di Leonardo Cortese *Art. 419 C. P.*, la città viene presentata — dicono i lucchesi — in cattiva luce, addirittura con «ingiurie tali da sollevare le più vibrato proteste». Si è perfino riunito il Consiglio Comunale e ha tuonato contro un film che offende e mette in cattiva luce, eccetera, eccetera.

E dire che il regista è stato Cortese! Figuriamoci se fosse stato un altro!

V
Il giornale *Paris Presse* lamenta l'esodo degli attori francesi in Italia.

Bè, detto inter nos, lo lamentiamo anche noi.

VI
Dialogo.
— Quali sono gli attori che partecipano al film *Viva il cinema!*
— Dovresti domandare, piuttosto, quali sono gli attori che non vi partecipano!

VII
Testuale.
L'agenzia Ansa comunica: «Henry Lépage ha terminato di girare un film sull'*Isola delle donne nude*, e cioè sui naturalisti dell'Isola del Levante, situata di fronte a Cannes. Sembra che il film non sia passibile di alcuna censura, dato il suo alto valore morale. Il soggetto, infatti, malgrado le apparenze, è di una estrema delicatezza. Da notare che il protagonista del film abbandona la vita politica per rifugiarsi tra i naturalisti».

E, comunque, un film che farà andare in... «Estasi» il pubblico!

VIII
Diamo l'allarme periodico (ogni tanto occorre suonare la sveglia) sul nuovo accentrarsi della cinematografia e dell'inutilità di tanti documentari. Essi vengono «presentati» dalla stessa casa cinematografica che presentò il film a lungo, metraggio e, se si tratta di cose serie e avvedute, il cortometraggio cretino che esse «presentano» fa pensare proprio all'obbligatorietà della legge, alla medicina cattiva che bisogna ingoiare, al mangiare questa minestra se non si vuole saltare dalla finestra. Peccato: perché case avvedute e serie che presentano film seri non si dovrebbe-

IX
E la pubblicità? Non parliamone! Si vede che quest'anno, sugli alberi di Cinelandia, il raccolto è cattivo, proprio cattivo.

X
Una delle interpreti del film *Il romanzo della mia vita* (non diciamo quale perché vogliamo lanciare anche noi, come Paride, un piccolo pomo di discordia), ha dichiarato:
— Ho fatto con gioia questo film, perché mi è apparso straordinariamente autobiografico. Esso riproduceva proprio il romanzo della mia vita. Qualcuno ha interrotto: — Quale?

XI
Paolo Levi e Primo Zeglio stanno sceneggiando il nuovo film *Attila, flagello di Dio*. «protagonista» — precisa l'Ansa — Paola Barbara.

Nella parte di Attila?

XII
La squadra di calcio della Roma, è stata invitata alla visione privata de *La nemica*. Successone, naturalmente. Uscendo dalla sala, il portiere della squadra ha commentato:
— Bella, questa nemica. E, come nemica, la preferisco proprio alla Lazio.

La Lux porterà sullo schermo *Carosello napoletano*, in un film a colori, sceneggiato da Ettore Giannini e Giuseppe Marotta e diretto dallo stesso Giannini.

Piero Monfort, che ha partecipato recentemente al film di Cortese *Art. 519 Codice Penale*, ha aderito alla Vega Film.

Sempre nel vivaio della Vega, la Viva Film ha scelto alcune «bellezze» che faranno corona ad Errol Flynn per il film che girerà prossimamente in Italia; esse sono: Marisa Valenti, «Miss Lazio '52», Gabriella Cioli, «Miss Toscana», Graziella Sbrocchi, «Miss Umbria» e «Miss Cinema Toscana», Simona Andreassi, «Stella di

Film 1951». Teresa Peliani e Vera Scalia.

Marisa Valenti, sempre più affusolata ha avuto il battesimo della macchina da presa, partecipando a *Viva il cinema!* di Baldaccini a Trapani.

L'attore Franco Montagna è stato impegnato da Pino Mercanti per il film *La voce del sangue* e da Dino Risi per *Il viale della speranza*.

Padro Carlini, Diana Torrieri e Luciano Rebergiani attualmente a Venezia con la loro compagnia, hanno conferito alla Vega l'incarico di trattare per la loro futura attività.

Gisella Sofo è stata chiamata da Michelangelo Antonioni a partecipare al film *La signora senza camelie*.

Così, ella è costretta a far la spola tra *Il ponte dei sospiri* di Leonviola e la «troupe» di Antonioni. Richiesta se preferisca i sospiri o le camelle, la nota attrice ha risposto di non aver idee in proposito.

Inoltre la Vega ha concluso un contratto per la realizzazione di un documentario per conto di una importante azienda elettrica. Il cortometraggio sarà girato in 16 millimetri.

N. B. La Vega Film ci prega di comunicare ai lettori che qualsiasi riferimento con la stella omonima è puramente casuale e che, anzi, presto si rivolgerà ai propri avvocati per i diritti di priorità.

Antonio Piumelli

FOTO CRONACA

filmm
OGGI



Rossana Podestà e Nyta Dover in una scena di «Addio, figlio mio», diretto da Giuseppe Guarino ed interpretato anche da Marco Vicario. (Prod.: Circe Film; Distr.: Urania Cinem.)



Sonia Ziemann è la graziosa protagonista del film «Due mogli per ogni uomo, ovvero: Le donne del Signor S.». (Esclus.: Amore-Cim-Pisoni)



Belinda Wright del «London's Festival Ballet», che in questi giorni si esibisce a Roma con notevole successo, dopo essersi presentato recentemente a Napoli, dove ha entusiasmato quel pubblico. Numerosi gli elementi giovani in questa formazione. Il repertorio comprende noti balletti.



Luisa Rivelli, una nuova interessante scoperta del nostro cinema, sta prendendo parte al film di Antonioni, «La signora senza camelie». (Produzione: D. Forges Davanzati)



Myriam Brustia e Gastone Ciapini in una scena de «Il matrimonio di Sganarello»



Cesarina Gheraldi e l'attore Verna in «Madre Coraggio», l'opera di Brecht rappresentata al Teatro dei Satiri di Roma con un notevole successo di pubblico e di critica



Una nuova graziosa attrice americana: Rose Marie Reid. Guido Brignone prepara una scena del film «Bufere», interpretato da Silvana Pampanini e Jean Gabin. Altri attori che vi prendono parte sono: Carla Del Poggio, Serge Reggiani e Paolo Stoppa. Il film è tratto dal noto lavoro di S. Lopez. La Pampanini vi sostiene il ruolo di una bella acrobata (Titanus)

Stu Vzxjwabcdehiklmnopqrstuzyw

DI FRANCESCO PALERMI

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO AD USO DEI PROFANI

E.

E' ARRIVATA LA FELICITA'. — Non è il titolo di un celebre film, bensì il grido degli attori quando firmano un grosso contratto.

Economia. — Quella cosa alla quale i produttori non pensano quando scritturano certi attori; ma alla quale pensano quando poi debbono pagarli.

EDERA. — Pianta che un regista italiano ha invano tentato di far attecchire sul muro del cinema italiano.

EDUCAZIONE. — Cancelliamo il vocabolo perché in cinema non esiste.

EISENSTEIN (Sergei). — Famoso regista, autore di film, di cui parlano lungamente i manuali di critica cinematografica, ma che nessuno si ricorda di aver mai visto.

E' L'AMOR CHE MI ROVINA. — Parole che qualche produttore dice quando deve far interpretare un film alla moglie.

ELETRICISTA. — Quel tecnico del cinema che è addetto alla illuminazione delle scene e che è responsabile di molti film, poiché se invece di accendere le lampade le lasciasse spente, certi brutti film non si vedrebbero affatto.

ELETRIZZANTE. — Dicesi di quella parte del film in cui si mostra un'attrice nell'atto di spogliarsi.

EMMER (Luciano). — Giovane regista italiano che viene dal documentario, e che è la dimostrazione vivente del noto proverbio « non tutti i documentari vengono per nuocere ».

EN.A.L. — La tessera che ha sostituito quella del Dopolavoro per le riduzioni nel cinema ma che non è valida, purtroppo, che una volta la settimana.

ENRICO V. — Monarca della cinematografia inglese a cognome Olivier.

ENTUSIASMO. — Quello stadio iniziale del film in cui tutti sono ancora convinti di fare un bel lavoro. All'E. seguono: l'incertezza; la speranza; lo scoramento; la delusione ed i fischi del pubblico.

EPISODI (film a). — Quelle pellicole, di vent'anni fa, che narravano complicate storie e che duravano diversi giorni. Oggi non usano più perché è già abbastanza difficile tener desta l'attenzione del pubblico per due ore.

E' PIU' FACILE CHE UN CAMELLO... — ...passi attraverso la cruna di un ago, che un ricco industriale milanese entri nel regno del cinema.

EROE. — Personaggio cinematografico che deve aver trovato la formula dell'elisir di lunga vita poiché non muore mai.

ERRORE. — Quella cosa che nessuno, in cinema, commette mai.

ESEMPIO. — Ciò che si fa per chiarire un'idea. Esempio: « Ci sono molte vie per diventare attrici ». « E quali? ». « Vincere un concorso di Miss Italia, per esempio! ».

ESILIO (in Italia). — Pena a cui sono condannati molti attori ed attrici stranieri per non aver saputo far nulla di buono al loro paese.

ESISTENZIALISMO. — Filosofia alla quale credono certi capelluti aspiranti registi di Via del Babuino.

ESTASI. — Titolo di un film che suscitò, anni fa, un certo scalpore poiché in esso vedevasi una donna nuda. Oggi, con il neorealismo e con i film comici, l'estasi passerebbe inosservato.

ESTATE. — Stagione nella quale la cinematografia esce dal suo letargo.

ESTERE (o non estere?). — Dilemma amletico del produttore che non sa se affidare un film ad attrici italiane o straniere.

ESTERO. — Strano paese che esporta molto spesso in Italia i seguenti prodotti: attori falliti; registi sgonfiati; operatori miosi e film vecchi.

ESTERNI. — Quelle scene, in un film, che vanno girate a Capri o a Rapallo, a Cortina od in Val d'Aosta, a seconda che il medico abbia consigliato al regista l'aria di mare o quella di montagna.

ESTETI (del cinema). — Coloro che affermano, senza accennare alla benchè minima risata, che un film è « il riflettersi dell'io pensante in contenuti astratti visivi ».

ESTETICA. — Quella parte della filosofia dedicata all'arte e che non fratta mai, nonostante gli sforzi dei critici, del cinema.

ETERNA ILLUSIONE. — Quella di arricchirsi facendo del cinema (escluso il ramo attori, naturalmente).

ETERNITA'. — Problema costantemente presente nei pensieri dei registi e degli attori italiani.

EUROPA. — Continente che fa ancora da balla, nonostante tutto, al cinematografo.

EUTANASIA. — Ovvero morte dolce: quella che fa lo spettatore quando, di domenica, muore soffocato in un cinema di terz'ordine dove si proietta un film sulle bellezze anatomiche di certe attrici.

EVA. — Biblica signora che usava andare in giro ricoperta solo di una foglia. E' il personaggio ideale che molte attrici vorrebbero « interpretare ».

EZIANDIO. — Sinonimo di « anche ». Esempio: le eziandio della Pampanini.

Francesco Palermi

NEW YORK, novembre

Questi nomi sono apparsi per diversi motivi, nei titoli dei giornali d'America (e del mondo) nelle ultime settimane: Bing Crosby, per la morte della moglie, Dixie Lee, di cancro, avvenuta a Hollywood il primo novembre. Al letto di morte la famiglia era al completo: il marito e i quattro figli — Gary, 19 anni, i gemelli Philip e Dennis, 18, e Lindsay, 14 — tutti lontani da casa per ragioni di studio, e giunti appena in tempo a confortare gli ultimi istanti della loro Mamma. I giornali hanno in questa dolorosa circostanza ricordato i dettagli della vita matrimoniale di Bing Crosby, risalendo fino al giorno del matrimonio — il 29 settembre 1930 — quando all'attrice e cantante Dixie, allora celebre, venne perfino sconsigliato di sposare uno sconosciuto come Crosby, il quale per di più aveva fama di... essere uno scialacquatore! Nei 22 anni di matrimonio Hollywood parlò spesso, soprattutto negli ultimi anni, di crezi tra i coniugi. Ma Dixie Lee, divenuta Crosby, resistette con grande fermezza alla ondata sempre crescente di pettegolezzi, dimenticando la propria carriera artistica e dedicandosi esclusivamente alla sua famiglia, di cui era orgogliosa. In fondo finì con l'aver ragione, poiché anche con qualche separazione discreta e temporanea, il marito fu sempre al suo fianco in questa sua qualità. Nessuno può, per ora, prevedere quali conseguenze potrà avere sulla vita familiare e sulla carriera professionale di Crosby la scomparsa prematura della sua compagna. Sono in molti però a guardare con sconforto la grande casa del celeberrimo cantante, ormai deserta di donne...

Jane Wyman, per il suo matrimonio improvviso con uno sconosciuto, il compositore Fred Karger. La brava Jane (che vuole dimenticare le sue doti di attrice drammatica per film-commedie in cui non esita a cantare e a ballare, in compagnia di Bing Crosby) ha tenuto nascosto il suo matrimonio a quelli di Hollywood, per quattro giorni Louella Parsons deve ancora perdonarla...

Katherine Hepburn, per la sua costante sfortuna a Broadway. Anche in questa sua ultima « avventura » (interpretando *La Millionaria* di G. B. Shaw), i critici teatrali della « Big City » l'hanno stroncata unanimemente e senza possibilità di appello. Bisogna riconoscere però che questa volta i critici hanno avuto ragione: la commedia è vecchia e inutile, e la recitazione della Hepburn, tenuta su toni violenti e concitati, serve a darle il colpo di grazia. Due particolari degni di nota, a questo proposito: per la prima volta forse negli annali di Broadway, la critica negativa non influirà sull'esito finanziario dello spettacolo. Prima di tutto perché la personalità dell'attrice è tale che il pubblico la va a vedere, pur sapendo di andare ad assistere a un « fiasco », e perché per gli obblighi cinematografici della protagonista il corso delle recite è — per New York — ridotto ai minimi particolari: soltanto poche settimane! Secondo dettaglio, paradossalmente gustoso, questo: *La Millionaria*, con gli identici protagonisti, è arrivata a Broadway reduce... da una stagione trionfale a Londra! Il che ha fatto aggiungere a qualche critico maligno che « realmente fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra c'è un abisso d'incomprensione assoluta »...

Lewis Stone, il 72enne veterano della Metro Goldwyn Mayer, per la sua apparizione, in una parte di fianco, nell'ultima versione cinematografica del *Prigioniero di Zenda*, che egli interpretò da protagonista nel 1922. Il romantico drammone di Anthony Hope ha attirato (finora) l'attenzione di Hollywood ben quattro volte: la prima fu nel 1913, con James Hackett e Alan Hale; la seconda — sempre « muta » — vide Ramon Novarro e Alice Terry a fianco di Stone; la terza è molto più vicina a noi, perché fu nel 1937 che palpitam-



PRIMI PIANI: Marisa Valenti, « Miss Lazio », è impegnata in vari film attualmente in lavorazione. (Vega Film)

LETTERE DA NEW YORK

ACCADDE IN AMERICA

Le ultime novità hollywoodiane

di BRUNO MATARAZZO

mo per l'ultima volta — in versione « sonora » questa volta! — sulle avventure di Ronald Colman e Madeleine Carroll, di Douglas Fairbanks junior e Raymond Massey. Questa volta i protagonisti dell'apparentemente immortale vicenda di cappa e spada sono — in colori arcinaturali — Stewart Granger e James Mason, assieme a una terza inglese, la fragile e linfatica Deborah Kerr. Questa quarta versione non aggiunge e non toglie nulla al ricordo che della vicenda ancora conservavamo. Del resto, è quasi inutile soffermarsi più a lungo su questo film, che potremo sempre recensire la prossima volta che sarà portato sullo schermo (e certo non più tardi del 1962)...

Jerry Wald, nominato vice presidente della « Columbia » e capo della produzione, pochi giorni dopo l'annuncio (drammatico) della sua separazione dalla « R.K.O. » e dal suo compagno di tante avventure cinematografiche, Krasna (di cui vi accennammo nella precedente corrispondenza). Wald, benchè soltanto quarantenne, ha al suo attivo una carriera di oltre 20 anni nell'industria cinematografica. Iniziò come sceneggiatore alla Warner Bros. e finì come produttore e realizzatore film del calibro di *Johnny Belinda*, di *Key Largo*, di *Mildred Pierce* (che doveva restituire la celebrità a Joan Crawford), di *Clash by Night* e del recentissimo *The lusty men*, in una carriera prodigiosamente fortunata che gli fece, tra l'altro, guadagnare l'Oscar più ambito per un produttore di Hollywood: quello intitolato al nome di Irving Thalberg, che fu uno dei più capaci produttori del periodo d'oro

1930-40 e dopo la sua morte è assurto a una specie di mito, forse a ragione, sulla costa californiana...
...La Fox Film - Ventesimo Secolo, per una spiacevole ma leggera disavventura. Questa benemerita Casa di produzione ha realizzato, per la regia di cinque dei suoi migliori direttori, un film a episodi, composto di cinque delle migliori novelle di uno scrittore del principio del secolo, molto amato dagli americani: William Sydney Porter (1862-1910) meglio conosciuto sotto lo pseudonimo di O'Henry. Trattandosi di un film composto di cinque episodi, i « capi » della Fox ebbero una idea luminosa: quella d'intitolarlo: *Il full d'assi di O'Henry*, che come tutti i giocatori di poker sanno è — senza l'O'Henry — un punto formato con una combinazione di tre carte più due. Accadde però che durante la programmazione del film nei circuiti « provinciali » dei mesi estivi (che servono da banco di prova delle pellicole più importanti) i padroni delle sale cinematografiche ebbero la sensazione che uno degli episodi piacesse di meno alla maggioranza del pubblico. Dato che la lunghezza del film era anche superiore alla media, la Casa produttrice decise di sopprimere l'episodio per la presentazione nella temuta « piazza » di New York (la cui reazione può decidere della sorte definitiva di un film in tutta l'America). Ma dimentico, o non si curò, di modificare il titolo: sicché oggi tutti hanno riso (bonariamente) alle spalle di colui che — senza prevederlo — e

battezzando in questo modo il suo film, vuol darci a intendere che... un poker è diventato un full d'assi! I quattro episodi che restano, sono interpretati con efficacia da un gruppo di attori celebri, tra cui Charles Laughton e Marilyn Monroe, Richard Widmark, Anne Baxter e Gregory Ratoff, e Jeanne Crain e Farley Granger, rispettivamente. Gli episodi sono presentati e legati l'uno all'altro da una narrazione — ben dosata e profonda — affidata allo scrittore John Steinbeck. Il che vi spiega la importanza del film, dal punto di vista sentimentale, per il pubblico americano. Senza fare inutili previsioni pensiamo che anche in Italia esso potrà avere successo. Perché, naturalmente, nella edizione italiana si trovi un titolo più appropriato! Del che, conoscendo la genialità degli « adattatori », non c'è da dubitare...

Bruno Matarazzo

* Il Comitato Direttivo della F.I.L.S., riunitosi per la chiusura del terzo Congresso Nazionale della Federazione, ha eletto a segretario della Federazione il dott. Gino Sinopoli, ed a componenti dell'Esecutivo Nazionale i signori Abbi, Jacchia, Casara, Giaccone, Tagliatella e Berardelli.

* Darryl Zanuck ha acquistato i diritti per la riduzione cinematografica del successo editoriale di Mika Waltari « Sinuhe l'egiziano ». Il film, tratto dal romanzo dello scrittore finlandese, sarà l'unica produzione personale di Zanuck per il 1953. Il protagonista sarà Marlon Brando, che avrà al suo fianco Susan Hayward.

ANN BLYTH CONTRO GENGIS KHAN



Marvin Miller nelle vesti di Gengis Khan (Distr.: D.C.N.)

Al comando del gigantesco Gengis Khan, il terribile condottiero asiatico, l'orda d'oro del Mongoli ha iniziato la grande invasione e s'approssima, tutto distruggendo, alle porte di Samarkhanda, leggiadra città della Persia governata da un'affascinante e autoritaria principessa, Shalimar.

Avida di bottino e di donne, l'orda s'arresta sotto le mura di Samarkhanda mentre il Khan ordina a suo figlio Juchi e al capo dei Calmucchi di guidare l'assedio alle mura. Ma i due feroci condottieri vengono fatti indietreggiare dal contrattacco sferrato improvvisamente da una squadra di cavalieri inglesi comandati da un giovane e prepotente barone britannico, Sir Guy, che gli occidentali hanno inviato a roteggiare la principessa Shalimar.

Costei, però, bella quanto orgogliosa, insiste per difendere da sola la sua città e licenzia dopo il primo scontro il giovane inglese. S'inizia così la battaglia dell'astuzia femminile contro la brutta forza dei condottieri Mongoli. Shalimar finge di mostrarsi condiscendente sia verso Juchi, il figlio di Gengis Khan, sia verso Tugluk, il capo dei Calmucchi. Tra i due scoppia una feroce rivalità che si conclude con un terribile duello. Juchi rimane ucciso, Tugluk pretende la mano della principessa, mentre Gengis Khan, furioso, irrompe con tutta l'orda verso la città, sotto le porte della quale s'accendono dei furiosi combattimenti. E' il tenace barone inglese che mette nel sacco, con una serie di stratagemmi, i guerrieri mongoli.

Comosso da tanto valore e dall'amore sbocciato tra l'inglese e la principessa, Gengis Khan rinuncia alla conquista di Samarkhanda ed onora con un fastoso banchetto la giovane coppia, ormai unita in matrimonio.



Altre tre scene del film «La calata dei Mongoli», diretto da George Sherman e girato in technicolor. Vi si narra la beffa giocata da una donna al terribile Gengis Khan

«La calata dei Mongoli» è una grande rappresentazione a colori della famosa invasione dell'orda d'oro di Gengis Khan. Ne sono interpreti Ann Blyth, David Farrar, Marvin Miller, H. Petrie, H. Brandon, G. Mac Ready, R. Egan, P. Castle e P. Hanneford. (Distr.: D.C.N.)

FUORI SACCO

ARIA DI GENOVA

La settantenne Santarellina

di LUCIANO RAMO

GENOVA, novembre

Chiedeva l'altra sera una signora genovese (bisogna sapere che sopravvivono tuttora alcuni genovesi, pochi, pochissimi è vero, che frequentano il teatro di prosa) chiedeva, una fra questi superstiti, quanti anni ha la Santarellina.

— Settanta? Ah mio Dio, ci sarà da sbadigliare mica male! — la signora disse. E dal tono e dal sospiro che accompagnavano le parole, era chiaro che la genovese già piangeva inconsolabile sulle centinaia di lire spese per acquistare la poltrona.

Rividi la signora durante il primo intervallo. Ebbi l'impressione che non si fosse tremendamente annoiata: anzi mi parve straordinariamente vivace, addirittura euforica. Immaginate che si accostava al bar con l'intenzione di sperperare altre cinquanta lire per un caffè, la sciupona.

— Sapete — mi confidò — mi sono divertita un sacco e mezzo. Mi son fatta tante di quelle risate. Parola d'onore da un pezzo non mi succedeva a teatro, è spassosissima... E poi sono tutti così bravi. Quel Melnati, quella Milly, quel Siletti, quella Riva, quel Rimoldi, quella Cleyn...

Dio, che bravi... E chi l'avrebbe creduto?

Adesso vi dirò che io vi avevo creduto dal primo momento, fin da quando Salvatore De Marco, il creatore della nuova formazione Melnati-Milly eccetera, mi aveva annunciato che finalmente, dopo quindici anni di tentativi, era riuscito a riesumare questo vecchio famoso pezzo del repertorio comico, che fu la delizia di tutta una generazione, tanto sotto forma di commedia che di operetta.

Sotto forma di commedia, *Manzelle Nitouche* costilui uno dei «classici» del vecchio Eduardo Scarpetta e poi di suo figlio Vincenzo, col titolo *Na Santarellina*; ma il *Vaudeville* (trasformato in operetta era già stato portato alla ribalta dagli antichi celeberrimi Gargano, poi dai Lambiase, dai Gravina, da quella stirpe di operettai italiani di cui soltanto il ricordo sopravvive, negli anziani come me. Tra i giovani delle nostre classi probabilmente c'è chi ricorda la *Santarellina* di Armando Fineschi o di Nuto Navarrini o di qualche altro fra gli eredi della vecchia signora Operetta di un tempo. Ma nessuno aveva più pensato alla commedia, dirò meglio al «canovaccio» sul quale gli Scarpetta padre e figlio imbastirono il loro delizioso pasticcio, non facilmente dimenticabile, con le mille e una trovate, le uscite, i lazzi, le buffonerie e tutte le armi e i bagagli della eterna commedia dell'Arte di casa nostra.

Vogliamo dunque porgere un pubblico ringraziamento a don Salvatore De Marco per questa sua iniziativa? Chi approva alzi la mano.

E adesso, sentiamoci e vediamo *La Santarellina* nella interpretazione che a Genova ne hanno dato Melnati, la Milly, Rimoldi, la Riva, Siletti, la Cleyn e compagni ne vale la pena.

Dunque, l'esarchia ha funzionato stavolta meravigliosamente bene. Forse perché s'è trattato d'una esarchia artistica, quelle politiche sape-

te anche voi che bella figura ci hanno sempre fatta... Basta, vediamo uno per uno i capi di questa nuova organizzazione a sei.

1) Melnati: parola d'onore, pare nato apposta per questo ruolo di Floridoro-Celestino, organista di giorno, operetta di notte; rivivono in lui le buffonerie, gli stupori, le tremarelle, gli sfoghi, gli orgasmi, le finzioni, gli accorgimenti, le improvvisazioni dell'uomo dalle due vite, sorpreso, sopraffatto, travolto dagli avvenimenti che si inseguono e lo inseguono uno dietro l'altro, e non gli danno respiro dal principio alla fine. Scommettiamo? Questo ruolo sarà uno dei destrieri di battaglia nella carriera del Nostro.

2) Milly: sarà il paterno amore che a Milly mi lega (ventidue anni orsono furono le mani di Mario Mattoli e le mie che condussero la adolescente Milly sulle scene del teatro di prosa al fianco di Pilotto, di Calò, di Coop, di Eva Magni adolescente a sua volta; in quel primo *Broadway* forse non dimenticato del tutto), sarà dico la paterna tenerezza, ma come al Manzoni di Milano la scorsa estate, anche adesso in questo ruolo protagonista, riecco la Milly di sempre; la fine, la fragile, la spumante, la guizzante, la boulevardière Milly di un tempo, che sguscia dalla sottana dell'educanda più conformista per cupezze le gambe al vento in funzioni di Nitouche soubrette. Un piccolo capolavoro.

3) Rimoldi: a passo di bersagliere, la marcia di Adriano sulle scene di teatro. Questo tempo di marcia lo pre-conziammo l'anno passato, ai giorni di Rimoldi preso a volo da Remigio Paone (e d'altri con Remigio Paone) e lanciato in rivista Errepi. Che vi dicevamo? Ecco ufficialmente inserito il «divo dello schermo» negli elenchi artistici delle «primarie compagnie», ecco già il suo nome in rosso in ditta, il camerino numero tre, l'applauso di sortita eccetera. Ma, quel che più conta e conterà, ecco «un attore». Qui è supremamente bello poi nella sua divisa di dragnone sgarbiatissimo, e bellezza e bravura meritano un *ruban-rouge* sul ben fatto torace del brillantissimo *lieutenant*. Stia comodo, prego.

4) Isabella Riva: oh Isabella, sole di Carlo Quinto, che non tramonta mai! E come faremo noi tutti, andiamo, a trascinarci i nostri giorni senza il baleno del tuo sorriso, i lampi degli occhi tuoi, il gioco delle tue mani sapienti, il tuo complesso d'Isabella? Qui fa la Madre Superiore (chiamata Madre Direttrice) per consiglio della censura e la fa con tutte le immaginabili risorse di un'arte consumata come la sua, ma vi prego di non attribuire a quel «consumata» un significato men che laudativo, signori. Ti presentiamo ancora una volta le armi, Isabella.

5) Siletti. E' il furibondo, tonitruante, prorompente Maggiore spacca-tutto di questa vicenda. E spacca, prorompe, tonitrueggia da pari suo, con e senza durlindana, con baffi e senza, irto nel cimiero e a testa nuda, armato di pistolone o a suon di clava. Ennesima creazione, stavo per dire eruzione, di questo meraviglioso vulcano in perenne attività di servizio.

6) Cristie Cleyn: stupefacente. La consorte di Umberto Melnati s'è scelta una parte di fianco, ma che parte signori, e che fianco soprattutto. Basta solo che ella appaia, nel suo ruolo di *soubrette* nell'atto dello spettacolo dietro le quinte, per guadagnarsi il successo. Alta, lilliale, svettante superba su due capollavori di arti inferiori esibiti al cento per cento in clamorose reti can-can, sfido a



Anna Maria Pierangeli è attualmente a Roma per un breve periodo di vacanze, mentre la sorella, Marisa Pavan è impegnata con la lavorazione di «Ho scelto l'amore»

“PRIME” A NAPOLI

LE SOTTOVESTI PERICOLOSE

I sogni cinematografici di Macario

di SERGIO LORI

NAPOLI, novembre

La prima assoluta di *Pericolo rosa*, la nuova rivista di Macario, ha avuto luogo ufficialmente al «Comunale» di Bari (con quattro prove generali a pagamento) ed ufficialmente al «Politeama» di Napoli. A Bari, insomma, il *Pericolo* di Macario non era ancora completamente rosa. Era rosastro, ha detto Verde, uno degli autori della rivista. Ma sono bastati gli applausi dei buoni baresi per conferire allo spettacolo il colore che si merita. Rosa. Come il successo ottenuto.

Dopo *Piroscampo giallo*, *Moulin rouge* e *Febbre azzurra*, Macario ha fatto quest'anno poker di colori con *Pericolo*

rosa, quasi una commedia musicale in due tempi e 24 quadri di Rovi, Puntoni e Verde. Questa rivista ha (finalmente) un solido filo conduttore che scorre con allegria sul filo del sottinteso; e gli interpreti hanno una personalità e un ruolo. Infatti Macario impersona Proletto, cameriere di Amedeo Nazzari, e Vera Nandi appare nelle vesti di Madame Adele, proprietaria di una stileria del Parioli. I protagonisti, come le sottititoli, non usufruiscono all'inizio di una presentazione in pompa magna. Appaiono invece alla ribalta, così, semplicemente, dopo un balletto su musica di Gershwin: invece di *Un americano a Parigi* c'è un

trovare con l'aiusilio di mille lanterini, sulle nostre scene, una *vamp* più *vamp* di questa: fatalona, provocante, posatrice, disdegnosa, schizzinosa, piantigrane, scocciatrice, un autentico castigo di Dio, stupendamente reso e giustamente partecipe del complessivo successo.

Al quale hanno concorso tutti, uomini e donne, militari e ragazze. Hanno fatto spicco, fra le donne, la rosea Giacoma Consoli, la tenue Cecilia Ciaffi. E fra gli uomini Olimpo Gargano, forse l'ultimo dei Gargano illustrissimi di un tempo, e che perciò in questa *Santarellina* ci si ritrova come in casa sua, con la bella chiara aperta esuberanza dei comici di una vol-

Bruno Gerri in città, in una città che — naturalmente — è rosa. Considerazione numero uno: sarebbe l'ora di piantarla con Gershwin nelle riviste.

Comincia così la commedia. Carlo Rizzo, in gran forma, è innamorato di Vera Nandi; ma lei gli risponde che le sue ragazze non lavano sospiri bensì mutande: quelle delle stelle e dei divi della Hollywood romana. Che cosa combinano a Cinecittà e nei dintorni? In mezzo ai panni la risposta ci sta. E non solo la risposta, ma anche due «formidabili» reggiseni: quello di Linda Darnell e quello sul quale è stata impressa la formula atomica dei dischi volanti. Ed ecco a questo punto il quadro coreografico «astrale» più lungo: dura sei minuti appena. Scomparsi i due reggiseni rosa, s'iniziano grandi ricerche a ogni parte per ritrovare i preziosi indumenti che fanno gola ad un miliardario ammiratore di Linda Darnell e a certi brutti ceffi dello spionaggio «interplanetario». Sia l'uno che gli altri entrano in trattative con Macario-Paolino e con il suo amico Carlo Rizzo — i quali hanno libero ingresso nella stileria dei Parioli — affinché possano impadronirsi degli intimi oggetti femminili in questione. Macario, però, non dà troppo peso alla faccenda, tanto che ad un certo momento esclama: «Pietà per la Giustiz!» (Pietà, forse, perché l'ha abbandonato). E parlando di stelle e di divi non risparmia nessuno: nemmeno il suo padrone, il Nazzari, il quale fa roteare gli occhi per l'ira. (L'Amedeo nazionale appare soltanto in cornice e Majorana ne è l'autore).

Intanto due giovanissime stiatrici si sono appropriate del reggipetti rosa per completare gli abbigliamento da sera con i quali parteciperanno ad una festa mascherata. Tutti alla festa, dunque, e Macario e compagni si travestono da esploratori per... esplorare i corpi delle girls.

Intervistina con Macario. Il simpaticissimo comico torinese, visto a un palmo di distanza, è davvero bellino con il tipico ricciolo sulla fronte ed i pomelli rossi. Ormai la sua maschera è inconfondibile come indiscutibili sono le sue doti di attore comico. Egli è il degno erede di Gianduja. «I comici scompaiono», dice Erminio «ma le maschere non muoiono mai. Questo sarà il tema di un mio prossimo grande film a colori. S'intitolerà *Arlecchino e Pulcinella*. Il soggetto è di una signora romana sconosciuta al più. Per la sceneggiatura mi avvarrò di tre scrittori settentrionali che nareranno le arlecchinate e di tre scrittori del Sud per le pulcinellate. Non sarà un film tutto da ridere; sarà uno spettacolo comico, ma soprattutto artistico: l'epopea, insomma, delle maschere italiane». Macario, naturalmente, sarà Arlecchino. E Pulcinella? Forse Taranto o un altro attore napoletano.

Macario poi si è dichiarato due volte soddisfatto e due volte scontento. Soddisfatto, per i primi cinque milioni e mezzo incassati a Bari durante le quattro «prove generali» e per il soggetto del prossimo film di cui sarà protagonista: *Pilota per forza*, soggetto di Scarpelli ed Age, sul tipo di *Vorrei volare*, il cui primo «ciak» è previsto in primavera. Scontento, Erminio, a causa dell'inflazione delle compagnie di rivista e per il sopravvento che ha attualmente la costosissima coreografia sulla sostanza del copione di uno spettacolo. «Bei tempi» ricorda «quando sui palcoscenici agivamo soltanto io e Totò».

Fine dell'intervistina.

Secondo tempo. Dopo il primo finale piuttosto scialbo il sipario si schiude su un quadro coreografico metallurgico. Sembra la celebrazione di una festa del lavoro e gli operai ballano su un gasometro. Forse il pericolo viene dal gas. Sventato questo, eccone un altro peggiore: quello della pubblicità sulle odierne strade diventate micidiali a causa della motorizzazione. Apprezzata in me-

rito l'iniziativa di targare i pedoni femmine là dove non batte il sole ma dove le mani indugerebbero volentieri. Nel frastuono della tumultuosa circolazione stradale viene spontanea la nostalgia della romantica carrozzella; questa nostalgia, assai gradita, si chiama Nicola di Bruno, reduce dai palcoscenici di Broadway, già segnalata da un'agenzia di Los Angeles come la straniera (bresciana purosangue) che in un anno abbia fatto più strada nel mondo teatrale americano, contesa dalla radio e dalla televisione «chiamata perfino ad Hollywood».

Con le tasche piene di reggipetti, Macario e compagni si recano all'elezione di Miss Universo. Considerazione numero due: alla presentazione delle aspiranti-miss sfilano le reginette di bellezza delle città italiane: al concorso per Miss Universo? Sono cose che si notano, queste, caro Puntoni. La sera precedente alla manifestazione succede un putiferio nell'albergo che ospita le concorrenti all'ambito titolo fra cui le due ragazze con i reggiseni incrinati. Erminio e la sua «spalla» coricatisi su un biliardo, ricevono la visita dei brutti ceffi dello spionaggio seguiti da uno sbirro, il quale vuole arrestare Macario. Ma l'eroe alla fine riesce a salvarsi. Prima del finalissimo, quindi, l'immane samba (a quando un nuovo ballo?), e tutti in passerella. Anche i tre autori tre. Vincenzo Rovi cantava addirittura a perdita d'occhio, all'unisono con le ben selezionate girls dell'affiatato Rosengarten Ballet. Applausi calorosi. Erminio era raggiante allorché Vittorio Viviani, critico, scrittore e regista, si sporse dalla baracaccia per stringergli la mano.

La trovata dei reggipetti ha permesso una volta tanto al copione di non essere sommerso dalla coreografia. Infatti in *Pericolo rosa* lo sciolto dialogato e la mescolanza sono armonizzate e filano a braccetto dal primo all'ultimo quadro. Così vengono risparmiati al pubblico i balletti interminabili con pause-franello destinate a suscitare l'applauso a scena aperta non ottenuto in modo migliore. Al contrario, in questa rivista, i frequenti battenti hanno sottolineato le battute a getto continuo pronunziate dagli attori. Sono cose che si notano, queste, caro Verde. Il copione, insomma, è esilarante, gustoso, «pieno». Ciò sopperisce efficacemente alle manchevolezze, in materia di sfarzo, delle modeste ma apprezzabili coreografie di Mady Obolensky. Il tutto è rivestito di musiche originali e di adattamenti del maestro Ferruccio Martinelli, musiche scure di motivi languidi e dolciastri senza cadere nelle esagerazioni del ritmo. Eleganti i figurini di Soldati e i costumi di «Annamaria». Razionali, stilizzate ed umoristiche le scene di Majorana. Il pubblico non si è stancato di ammirarle nei minimi particolari. Ocultata la regia dello stesso Macario. Normale l'organizzazione di Nino Calligaris.

Accanto a Macario, instancabile, si è prodigato il brillante Carlo Rizzo. Vera Nandi ha fatto ormai molta strada dal tempo, non lontano, in cui si produceva in brevi sketches dialettali. Marina Doge non ha per nulla fatto rimpiangere l'assenza di una *soubrette* di grido, essendo ella stessa — indioviolata come sempre — la principessa delle sottititoli italiane. Di Flora Lillo sono stati ammirati soltanto la *silhouette* e i magnifici costumi di Schurart. Briosa Jolanda Pitschler. Applauditissimi Denis, Giss e Peter. Molto promettente Annie Celli. Agile e flessuosa la coppia Ennio Sammartino - Franca Maraldi. Carine: Rica Pereno, Lucia Folli, Luana Mazzoli, Livia Riccin, Anny O'Hara, Mirella Recetti, Elisabeth Jill, Ely Markoff e Greta Kolbe. Discreti caratteristi Marvelli, Sarri e Ghezzi.

Questo il *Pericolo rosa*. Se fosse stato rosso, i comunisti che ne avrebbero pensato? Non me lo dire, non me lo dire...

Sergio Lori

Luciano Ramo



Un'altra espressione di Adrienne Corri, una delle tre ragazze protagoniste de «Il Fiume». La Corri interpreta il personaggio di Valeri

Adrienne Corri è una delle interpreti principali del film «Il Fiume», in technicolor, diretto da Jean Renoir e premiato al Festival di Venezia. Il film è liberamente ridotto da una novella di Rumer Godden. Protagonista de «Il Fiume» è l'India



Arthur Shields è nel film il capitano John. Nell'India i fiumi sono sacri e il fiume è l'idea base del film: il fiume della vita e del tempo che ci porta tutto e che ci toglie tutto. Ne «Il Fiume» si vede questa vita che non conosce soste

PREMIATO A VENEZIA

INDIA SENZA ETA'

Jean Renoir parla de «Il Fiume»

Come dice il capitano John nel Fiume: — «Ogni cosa che succede, ogni persona che si incontra che ha importanza ai vostri occhi o si muore un poco oppure si rinasce».

E' successo a me una cosa molto importante, a me come a milioni di altre persone, ed è la seconda guerra mondiale che mi ha mandato in America ove incontrai delle persone che ebbero la massima importanza per me e ove, in seguito, mi sembrò di rinascere.

A quell'epoca la grande idea dei produttori di Hollywood era di farci fare lo stesso tipo di film che avevo già realizzato in Europa. Fui molto lusingato di sapere che i miei film erano piaciuti loro ma, essendo un essere nuovo, ansioso di esprimere nella mia opera ciò che ero diventato, ne risultò un malinteso totale. Un'altra difficoltà sorsera dal fatto che dovevo trovare un nuovo stile che si accordasse alla mia nuova personalità e con la nuova esistenza che avevo scoperto.

Il giorno in cui lessi il romanzo di Rumer Godden *Il Fiume*, compresi che avevo trovato ciò che cercavo. Non si trattava di un soggetto molto semplice, in quanto dovevo prima di tutto accettare la legge dell'inconscio di Rumer Godden di essere una parte conscia del mondo. E' questa la base del pensiero indiano, mentre essere coscienti di se stessi è la caratteristica dell'arte inglese ed è perciò che sia l'India che l'Inghilterra possono rivendicare come loro figlia Rumer Godden.

Ma, essendo coscienti, si vuole essere utili, e la maniera di rendersi utili in un

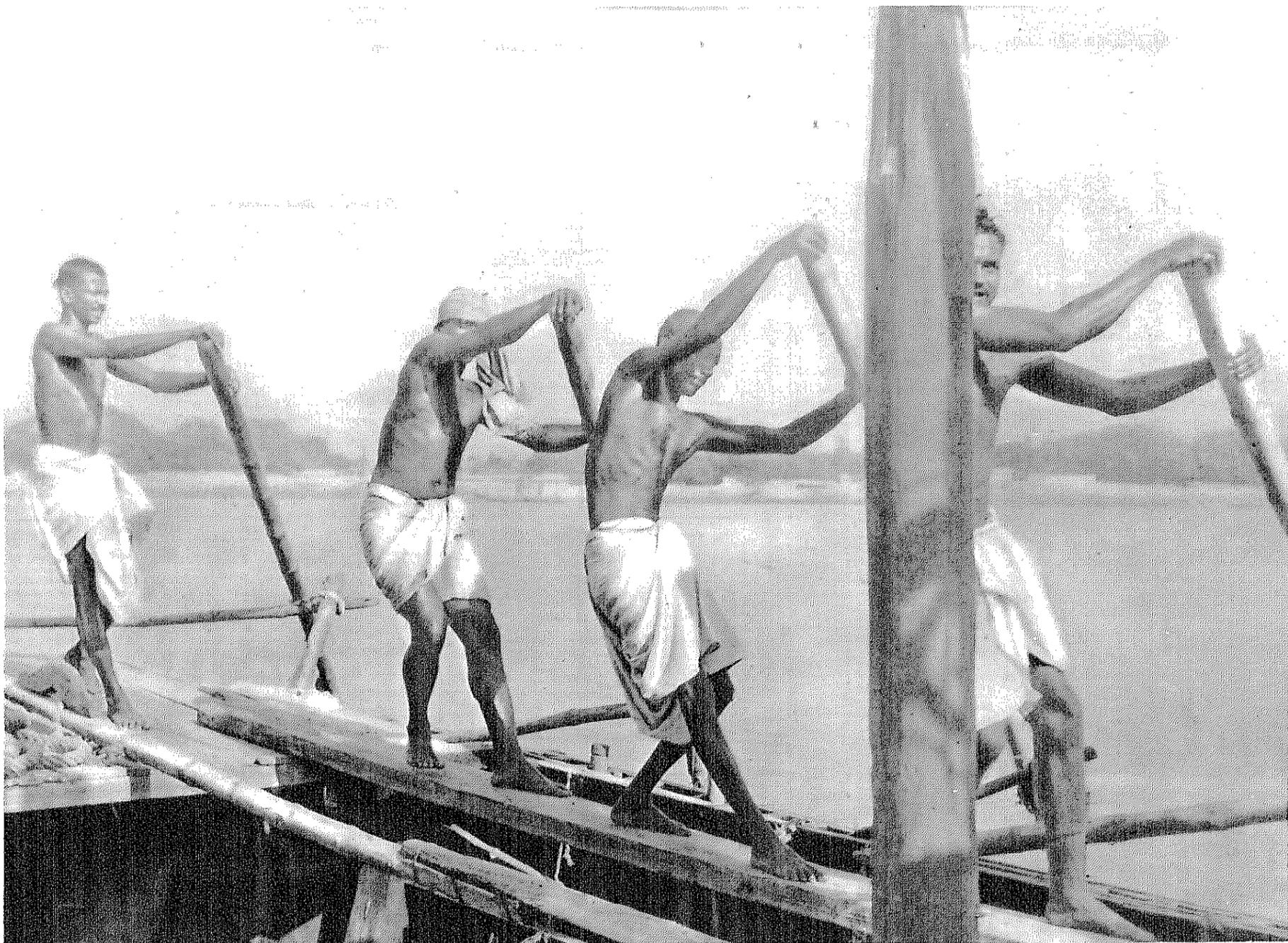
mondo sottoposto e delle trasformazioni giornalieri e le esigenze del quale si rinnovano costantemente, presenta un grande problema.

Il libro di Rumer Godden è un atto di amore verso la infanzia. E' però anche un atto d'amore verso l'India, ma ciò lo scoprii solamente quando Ken McEldowney mi portò in India. Prima di questo viaggio credevo, come lo dice il nostro prologo, che la storia di un primo amore si potesse ambientare con indifferenza anche a Timbuctoo. Qualche settimana in India mi hanno riportato alla verità essenziale del fatto che gli uomini non vivono nel vuoto ma che lo ambiente nel quale vivono ha ugualmente una sua esistenza.

Senza l'India, questo incontro della piccola Harriet con la vita sarebbe stato ben differente. Rumer Godden ed io abbiamo avuto la buona fortuna di avere un produttore cosciente del fatto che riscrivere il soggetto sul luogo stesso ove si svolgeva l'azione avrebbe dato dei risultati positivi. Uno di questi risultati è che questo ambiente straordinario ha preso forma nell'intimo delle nostre menti ed è diventato un nuovo personaggio del soggetto: probabilmente il più importante.

Il nostro dramma è basato essenzialmente sulla classica situazione triangolare con, come protagonisti: Harriet, lo Straniero e l'India. Intorno ad essi, noi mostreremo gli elementi complementari importanti: delle altre ragazze, un cugino filosofo, una brava famiglia inglese, un cobra, un albero, un fiume e, spero, un po' della nostra grande devozione per l'India.

Jean Renoir



Renoir, nelle sue descrizioni, si è servito di cose semplici. In questa meravigliosa cornice si svolge la storia di un primo amore. Jean Renoir ed il produttore Kenneth Mc El-downey hanno percorso ben dodicimila miglia attraverso due Oceani per realizzare « Il Fiume ». Per Renoir scegliere un luogo non significa soltanto scegliere uno scenario, ma « sentirlo »



A « Il Fiume » partecipa anche la danzatrice Radha (a destra). Le danze, infatti, hanno una gran parte nella vita dell'India e nel technicolor di Renoir. Una delle cose più notevoli de « Il Fiume » è la fotografia, dovuta al fratello del regista, Claude Renoir. Il film sta ora per essere presentato in Italia, dopo i successi riportati all'estero. (United Artists - D.A.I. Film)



« FILM D'OGGI » PRESENTA
ENRICO LUZI

interprete con Rossano Brazzi e Alberto Sorrentino, di « Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno ». Dopo il successo riportato nel film « Tre storie proibite », Luzi ha ricevuto vantaggiose proposte da una importante casa americana.



Caramelle

FERRINI

'SIS'

old brandy

"Cavallino rosso"

bevete SISfarete il bis!

RODOLANDBA - SIS - 21

Abbonatevi a "FILM d'oggi"

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO A CLARK GABLE (Roma).** — Vorrei una volta tanto, mister Clark, vedervi fotografato a Roma (oppure a Napoli, o a Firenze eccetera) senza che davanti a voi, figuri in primo piano un piatto di fettuccine, o una pizza, o una costata al sangue... Dico a Voi, mister Clark, ma parlo con tutti, o voi divi americani che sveriate in Italia, come ci avete passato l'estate e poi ci trascorrete la primavera, in buona salute. O domando troppo? O pensate che a Firenze, a Napoli, a Roma, eccettuata la costata, la pizza, le fettuccine, nessuna altra inquadratura si addica alla vostra permanenza tra noi? Chi di voi ha detto, (mi pare siate stato precisamente voi mister Clark), che le impressioni d'Italia in voi si riassumono nelle belle figliole e nella buona cucina, e ci credo? Oh lo conosco già la vostra risposta, mister Clark, e quella degli altri American Stars in Italia. Voi dite: e chi li prega i vostri fotografi, i vostri fotoreporters o chi diavolo siano, di venirvi a scattare istantanee da Alfredo, da Zi Teresa, alla Buca di San Giovanni eccetera? E' a costoro, mister Innominato, che vi consigliamo di rivolgere le vostre querele, noi che c'entriamo? Avete ragione mister Clark: annullo il presente biglietto, sia come non detto: passo la querela, trasformata in biasimo solenne, ai solerti produttori di servizi fotografici d'attualità, ai fantastosi indiatolati fotoreporters del momento, per i quali «Clark Gable alle prese con un piatto di fettuccine» e «Cliff Montgomery a colloquio con una pizza» costituiscono documentari del più alto interesse storico, coi quali passo distintamente a salutarli tanto.

● **FERRUCCIO MATERA (Benevento).** — La Pulce nell'orecchio di cui le hanno detto non è una novità, si tratta di una commedia che ha parecchi anni sulle spalle, figuratevi di Feydeau, del vecchio Feydeau. E nemmeno se una volta ti pesco è cosa recente: immaginate che è un vaudeville di Labiche, del vecchissimo Labiche. Tutte vecchie bandiere, signor Matera, ma che naturalmente fanno sempre ottimo brodo, ce ne vorrebbero di cose del genere tra le «novità» della nostra vita: la vita si colorirebbe immediatamente di riso. E invece, mio caro, eccoci in grigio-cenero, dentro e fuori.

● **COSTANZA MAGNI (Milano).** — Pina Renzi è bolognese: o forse soltanto emiliana, comunque è milanese d'adozione. E' vulcanica di inclinazione.

● **CANDIDO (Cremona).** — Diffido, in generale, dei capolavori che giacciono nei cassetti, delle bionde-platinò e degli amici influenti: nel fondo d'ogni amico influente, d'ogni bionda-platinò e d'ogni cassetto, sussistono in realtà semplici venditori di fumo, inconcludenti capelli castani, e inconsistenti conati letterari, poetici, drammatici o cinematografici che siano. Conclusione, signor Candido: inviare a me (o al direttore come lei propone in sottordine) il suo soggetto, «autentico capolavoro» ingiustamente confinato in un cassetto come lei mi descrive, sarebbe lo stesso che recarsi ad acquistare un biglietto d'andata-ritorno per la luna. Ma desidero darle una speranza, mio caro. Posto che i viaggi per la luna sono inderogabilmente fissati per la primavera del 1975, ella abbia la bontà di attendere fino al 12 aprile di quell'anno e frattempo auguro buon riposo alla sua Vendetta di sangue di cui ha avuto la bontà di parlarmi con tanta premura.

AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta. Signor Innominato, ho letto una sua risposta a due lettori di Monza i quali le chiedevano se gli autografi di attori e attrici dello schermo potessero un giorno aver valore sul mercato, e non mi è piaciuta la sua affermazione così netta e definitiva, con la quale lei nega qualsiasi valore a tali autografi e arriva a dire che preferisce procurarsi un raffreddore anziché un autografo di Silvana Pampanini. Mi lascio dire che lei esagera. Desidero dire che lo personalmente devo proprio ad un autografo di Silvana Pampanini il fatto d'essermi guarito di un raffreddore potentissimo: fu quel giorno che, ottenuta una foto della nostra diva con firma, me la misi sul petto, tra carne e camicia, e fu assai più che quell'autografo miracoloso mi funzionò da «thermogèn» immediatamente in capo a poche ore ero perfettamente guarito.

GIULIO SANMARTINI (Pesaro)

● **MARIETTA F. (Genova-Pegli).** — Condivido il suo giudizio su Osvaldo Scaccia, il resoconista cinematografico di «Film d'oggi». Le dirò di più: i suoi sono i soli resoconti cinematografici che io leggo, come le sole critiche che seguono quelle di Ar-

turo Lanocita sul Corriere. C'è tutto da imparare in queste, c'è tutto da spassarsi con quelli. Non conosco lo scrittore di cui mi parla, nemmeno d'orecchio: ma già i critici cinematografici assommano ad una massa tale che il loro totale equivale ormai alla metà più uno della popolazione metropolitana.

● **TERESINA DEL FICO (S. Marino).** — Frazie dell'invio di francobolli per i miei poveri: da un pezzo i miei poveri sono dimenticati, dai lettori di questi colonnini, un tempo così premurosi nei loro riguardi. Possa il suo esempio, mia diletta, destarli dal letargo.

● **BRUNO V. (Mantova).** — Non lo so: ecco una delle innumeri cose che ignoro, e che si moltiplicano a vista d'occhio, ogni giorno: tempo verrà che le tenebre più indiscutibili mi faranno da contorno, e come dice Shakespeare nella Dodicesima notte? Non v'altra tenebra che l'ignoranza, dice.

● **BEPPINO (Santa Maria di Capua).** — Giovanna d'Arco che per la terza volta sta per tornare sullo schermo, e stavolta con le fattezze di Michèle Morgan, ci torna in un brutto momento. Proprio quando mezza Francia è a rumore per le rivelazioni, abbastanza fondate, intorno alla reale Pulzella d'Orleans, che non morì affatto sul rogo (pare) ma tranquillamente a casa sua, madre felice di numerosa prole, e ottima manipolatrice di squisiti piatti regionali. E la fiamma è bella, ma è scomoda, come lei vede.

L'Innominato

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO



In una scena di *Menzogna*, si vede l'interno della casa di Mario Ferrarini più volte; eppure, la disposizione dei mobili cambia ogni volta, giacché ora si vede una macchina da cucire in un angolo, e ora, al posto della macchina, un tavolino. Inoltre a volte ci sono svariati sedie, e a volte nemmeno una.

Sempre nel film *Menzogna*, nella scena in cui Folco Lulli vuole violentare Irene Galter, si vede quest'ultima fuggire col corpetto del vestito tutto sbottonato per la scogliera, la dove precipita sulla riva del mare sottostante. Eppure, quando i pescatori ritrovano la ragazza, il suo abito appare a posto, chiuso e accollatissimo.

(Segnalati da Ugo Massa - Torino).

Nel film *La regina di Saba* quando Roboam e il suo fedele amico lottatore marcia verso il misterioso regno di Saba, si imbattono in un'oasi e relativo laghetto, nel quale si tuffano immediatamente dopo essersi rapidamente spogliati, ebbene, sotto la corazza, il figlio di Salomone ha niente di meno che un costume da bagno di lana, come si usa oggi.

Ancora nel film *La regina di Saba*, si vede Leonora Ruffo mentre fa il bagno nel latte di asina; poi la ragazza esce dall'acqua e le ancelle la avvolgono in una specie di lenzuolo per asciugarla, ma si vede benissimo che invece è già asciutta, da un primo piano delle gambe che non hanno la minima goccia d'acqua.

(Segnalati da Emilio Bianchi - Roma).

Giacomo Vertier, uno degli interpreti del film «La Nemica». (Distribuzione: Rank)

Rosy Mazzacurati ha avuto la fortuna di debuttare in cinema con un nome già famoso. Lo hanno, infatti illustrato un noto scultore ed un non meno noto violoncellista. Così, Rosy è la terza celebrità della famiglia; tale almeno sembra destinata a diventare, mentre sta uscendo il film *Art. 519 Codice Penale*, di cui ella costituisce l'autentica rivelazione.

Rosy è nata a Ferrara e va per i diciassette anni. Ha occhi verdi e capelli castani; un personale ancora acerbo ed un visino interessante sul quale si legge un'espressione di serietà inaspettata per i suoi giovani anni.

Leonardo Cortese scoprì la Mazzacurati al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove essa svolgeva i suoi studi.

Una volta tanto una giovane attrice nuova, viene dunque, dal vivaio da cui dovrebbero essere prese le attrici nuove. A Venezia quest'anno, Rosy è andata con i ragazzi del Centro e s'è dimenticata di essere già stata una specie di diva a Lucca, dove anche i ragazzini la conoscevano, durante le riprese del film.

Ella ama la musica e; figuratevi, la cronaca nera. Usa aggettivi comuni agli altri ragazzi della sua età: «delesta» e «adora» con molta facilità. Ma poi quando vi parla dell'arte, diventa subito più adulta, si sente in lei un intenso amore per tutto quello che è il mondo dei suoi sogni: il cinema soprattutto dove, prima di questa esperienza che l'ha classificata di colpo fra le migliori e più preparate nostre giovani attrici, s'era accostata solo attraverso un cortometraggio girato al centro *Angela, non rubare*.

In *Art. 519 Codice Penale* Rosy dimostra una disinvoltata scioltezza, temperamento drammatico, e una certa sicurezza da veterana.

La presentazione del film *Art. 519 Codice Penale*, primo lungometraggio di Leonardo Cortese è imminente sugli schermi di tutta Italia. Di Cortese abbiamo già ammirato il cortometraggio *Signori, chi è di scena?*, premiato al Festival veneziano. La sua esperienza di attore gli è stata di molto giovamento nell'intraprendere la carriera di regista.

Com'è noto, figurano nel film, che è una coproduzione italo-francese Zeus Film-Francinex: Henri Vidal, Cosetta Greco, Paolo Stoppa, Denise Grey, Giorgio Albertazzi, Marialaura Rocca, Emilio Cigoli ed Augusto Mastrantonì.

Il soggetto e la regia sono di Leonardo Cortese il quale vi ha rivelato, insieme alle sue molteplici doti, anche quella di autentico scopritore di talenti, giacché Rosy è veramente una sua mirabile scoperta.

Rosy Mazzacurati nel film *Art. 519 Codice Penale* riveste il ruolo di una ragazza moderna vittima della mentalità retrograda caratteristica in certa borghesia di provincia un sistema di vita diverso, scapigliato e moderno. Ma anche qui un'amara delusione l'attende. Il compagno che lei dovrebbe dimostrare che solo il sentimento liberato dalle costrizioni di falsi convenzionalismi può portare ad una unione perfetta tra due esseri che si amano.

L'impegno con il quale questa nuova giovane attrice del nostro schermo si è dedicata all'interpretazione del suo primo personaggio è stato veramente notevole.

Diligente e pronta, ella ha sorpreso tutti i componenti della «troupe» di *Art. 519 Codice Penale*.

Certamente il pubblico accoglierà con entusiasmo l'apparizione di Rosy Mazzacurati sullo schermo e le conferirà l'agognato crisma di attrice.



Rosy Mazzacurati è la nuova rivelazione del cinema italiano. L'ammiremo nel film diretto da Leonardo Cortese, «Art. 519 Codice Penale». Fu appunto Cortese che la scoprì al Centro Sperimentale di Cinematografia. (Coproduzione italo-francese: Zeus Film-Francinex; Distribuzione: Zeus Film)

HOLLYWOOD ROMANA

Fabrizi in gonnellino scozzese e la Magnani senza parolacce

di GIUSEPPE PERRONE



Stella del film di René Clair
"Le belle della notte"

COME

Gina Lollobrigida

SIATE UNA bellezza LUX

Ella dice: "Uso sempre il Sapone profumato Lux"

Accrescete il Vostro fascino usando anche Voi il Sapone profumato Lux. Il suo candore è garanzia di purezza, la sua ricca schiuma dona splendore alla carnagione. Con Lux la Vostra pelle sarà tutta permeata di bellezza!

9 "stelle" su 10 sono dello stesso parere

LUX IL SAPONE DELLE "STELLE"

IL SAPONE PROFUMATO PIÙ DIFFUSO NEL MONDO

È UNA SPECIALITÀ LEVER

52-XLT-19-538



prevenite il male

Ricordate che il mal di testa, il mal di denti, i dolori reumatici e le nevralgie possono essere eliminati rapidamente prendendo subito 1 o 2 compresse di

CIBALGINA



ABBONATEVI A

"FILM D'OGGI"

La signora Vitale è veramente un fenomeno. Voi la conoscete certamente, la madre della vezzosa Milly, la conoscete perché ve ne abbiamo più volte parlato. La sua ultima apparizione nello Stato di Israele provocò, come sapete, l'immediata tregua tra le forze arabe e quelle ebraiche. In America la signora Vitale ha detto il fatto suo a magnati e produttori, a giornalisti e ad attori; in America questa donna terribilmente fenomenale ha detto la sua a tutti e se Stevenson non è stato eletto presidente della Repubblica stellata, ciò è dovuto al fatto che non si è alleato con la celebre donna. Le ultime imprese di questa eroina degna della tradizione nibelunga si riassumono in una patente di secondo grado conseguita a viva forza e in un brevetto di pilotaggio aereo. Il che è sempre utile. Dati i tempi.

La ragione di questa patente va ricercata nel fatto che essendo tornata Milly dall'America, con una potente Hudson color cielocestrilla, come potrebbe la signora Vitale sorvegliare adeguatamente la sua bambina? Ma non è tutto, la signora Vitale è riuscita anche a salvare la figlia dalle mire, forse non del tutto tradizionali, di un noto attore americano che ha ripiegato su un'altra giovane attrice che ha la madre buona. Attualmente Milly Vitale fa *La cieca di Sorrento*; ci auguriamo che non la faccia quando guida; comunque stiano tranquilli i suoi ammiratori perché la «Lacrime d'Oro» del Cinema italiano non se ne andrà tanto presto.

Fulvia Franco questa settimana non è stata presa ad ombrellate da nessuno, ciò le

ha giovato per accelerare i tempi del suo debutto in una rivista in cui figurerà anche Tiberio Mitri, il consorte.

Claudette Colbert e Merle Oberon giacciono a Montecatini in preda alle note acque le quali, come tutti sanno, non perdonano; Linda Darnell ha lasciato Roma al canto di «Amato mio, stanotte o mai...»; Shelley Winters non verrà in Italia ad assistere alle prime teatrali del marito Vittorio Gassmann, ciò infatti potrebbe essere fatale alla sua gestazione.

Totò, comico e imperatore, si aggira nottetempo nei pressi del Pantheon rimorchiano la fidanzata Sua Altezza Franca Faldini che, poveraccia, ci fa una pena, una pena da spezzare il cuore. Povera Franca, ma se poi sape' quando te fa riposa er principe? certo Teodora, imperatrice di Bisanzio e sua antenata, deve avere avuto una vita più facile. Senza contare che Teodora aveva un formidabile allenamento avendo lavorato, da giovane, nel circo con i gladiatori.

Vittorio De Sica, di cui un giorno si dirà «attore e regista italiano nato il... con quel che segue», ha avuto la visita del giovane scrittore americano Truman Capote il quale indossava un modellino da viaggio delle sorelle Pepponi. Decisamente il fascino tutto napoletano di De Sica fa presa sugli americani...

Maria Fiore si è comprata un cappello con una voletta; naturalmente la giovane scoperta, che se non sta attenta con il freddo si prende una polmonite, scoperta com'è, si è esibita in lungo e in largo

con quello che potremo chiamare un'autentica conquista sociale. In complesso era piuttosto ridicola, ma con gli anni capirà. E allora sarà troppo tardi.

A questo punto voci vaganti nello spazio ci informano che in una villa del Nord in occasione della lavorazione di un film, in loco, sono avvenuti drammi d'amore nei quali la gelosia si intrecciava con la violenza e il pianto, il tutto in un'atmosfera morbosa degna di Sartre, di Cocteau ed anche in un certo qual modo, di Curzio Malaparte. Da notare il fatto che in quella città i portieri d'albergo non hanno sensibilità; pensate che ad un produttore che telefonava da Roma chiedendo della fidanzata, prima attrice, hanno dato la camera matrimoniale del primo attore, ove la piccola indifesa era sinistramente, per quanto invano, concupita. E giacché stiamo notando tante cose notiamo anche il fatto che negli alberghi dell'alta Italia i muri parlano, tanto che, una certa notte, gli sfoghi della seconda attrice, bella e sofisticata, furono avvertiti dagli uomini addetti alle caldaie dei termosifoni, in cantina.

Elena Varzi aspetta un bambino. Nonostante gli sforzi dell'Ufficio Stampa della Titanus per «creare» la coppia Irene Galter, Alberto Farnese, apprendiamo che un intervento di Carlo Croccolo, il quale ha decisamente puntato sulla giovane attrice, minaccia di far naufragare il tutto. Peccato distruggere così una coppia casalinga e celo medio come la Galter e Farnese. Così Grandi Magazzini

lei, così Metropolitan a piedi lui.

I foschi strascichi delle scommesse tra Laziali e Romanisti in occasione della famosa partita si fanno ancora sentire. Tra le tante cose ridicole e inutili sono da annotare: Aldo Fabrizi in gonnellino scozzese per via Veneto, Metz avvolto in un pigiama bianco con vestaglia azzurra nei pressi di Doney; Franco Silva in mutandine su un moto-scooter verde e Anna Magnani che per una intera giornata non ha potuto esprimere nel suo linguaggio abituale tutta la bellezza della sua anima. Il che deve aver fatto terribilmente soffrire la povera donna.

Infine, ed è la cosa più atroce, l'ondata di scommesse ha travolto anche Clelia Matania la quale ha scritto addirittura un soggetto intitolato *Cinque scommesse e un pallone*.

In seguito al successo riportato con il suo film *Il filo d'erba*, che a Milano ha incassato ben lire 25.000, Vittorio Vassarotti realizzerà un film in technicolor con Errol Flynn il quale è atteso da un momento all'altro.

Riccardo Moschino ha terminato il film *Er fattaccio*. Durante la lavorazione del film non è avvenuto nessun fattaccio. Cosa strana.

A questo punto, dopo esserci guardati intorno con circospezione, preghiamo l'epilettica tenentaria di via Siano Tutti Fratelli n. 9, di voler inviare l'aduso telegramma al cameriere di Carlo Croccolo, via Oreste Tommasini n. 13, Roma: «Caro Carlo Giovanni, perché smacchia anche i cachi? Saluti feudali da

Giuseppe Perrone

CELEBRITÀ IN VETRINA

LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Ogni volta che saliamo la scalinata di Trinità dei Monti per recarci in via Sistina, ci viene in mente Gabriele D'Annunzio e relativo *Piacere*. Non c'è scampo, è sempre così: D'Annunzio e i languidi abbandoni, i fremiti amplessi, i folli desiri.

E ci pensiamo anche se dobbiamo andare da Pedro Armendariz, che col poeta idolatrato dai nostri padri, ha talmente pochi punti in comune da non sembrare possibile che i due siano nati sullo stesso pianeta.

Ma per fortuna, non appena si entra nell'*hotel de la Ville*, e si sale al bar, e si vede Pedro appollaiato su uno sgabello con davanti un bitter col solito goccio di Punt e Mes, D'Annunzio scompare del tutto dalla nostra mente e non vi rimane che lui, Pedro, ospite indisturbato.

Anche se ce lo immaginiamo freddo e altero, focoso ed ardente, sprezzante e conquistatore, mentre invece non lo è. Può, infatti, essere così un distintissimo signore vestito di grigio, con occhiali e opuscoli sotto il braccio, con sigaro e sorriso alla «Faruk»? No, non può essere così, e comincia ad agitarsi in noi qualcosa che assomiglia alla delusione, un pizzico, una larva di delusione. Ma non appena l'attore si toglie gli occhiali, ritroviamo l'antico Pedro di *Enamorada*, di *Macluvia*, della *Malquerida*; lo ritroviamo attraverso il suo sguardo, uno sguardo che sa ancora essere freddo e altero, focoso e ardente, sprezzante e conquistatore... Altro che delusione! Anzi, è molto meglio — per evitare ulteriori complicazioni — che si rimetta le lenti, riassumendo così quell'aria borghese e

semplicità che magari stupisce ma che decisamente lo rende tanto simpatico e comunicativo.

Pedro, però, non è il solo attore straniero intento a stuzzicare l'appetito nel bar dell'albergo. C'è anche Michel Auclair, meglio noto come il «fascinoso» numero uno della Francia. Quale differenza però tra l'attore messicano e quello francese! E come stona la «sufficienza» del secondo rispetto alla semplicità del primo!

D'altra parte, allorché si diventa celebri, è quasi più umano sopravvalutarsi, anziché valutarsi per quello che si è. Ragion per cui — bene o male che faccia — Auclair si comporta in modo logico e consequenziale... Nega recisamente di dovere la sua fortuna alla pubblicità e ai giornalisti. Assicura anzi che sono i giornalisti (cinematografici) a dovere la loro fortuna all'attore!

Beh! Ognuno ha i suoi punti di vista, e poi è così bella la libertà di parola! Meno male però che le fa riscuotere un'altrettanta bella libertà di stampa.

Altre celebrità, sia pure in tono minore, presenti all'*hotel de la Ville*, sono Collette Laurent, una graziosa indossatrice francese che tenta di sfondare nel cinema italiano, e Lauretta Masiero, una graziosa *soubrette* che soltanto leggesse poeti invece di leggere solo libri «ameni», sarebbe veramente in gamba, anche in senso figurato.

Con l'ondata glaciale proveniente dal nord, sono iniziate le anteprime della nuova stagione 1953. *Carica eroica*, al Fiamma, è stata la

prima. Il Fiamma rigurgita di personalità, pezzi grossi vari dei vari ministeri, reduci del famoso «Savoia Cavalleria» e protagonisti, sia i «veri» che quelli presi dal «vero». Francesco De Robertis è commosso dalla calorosa accoglienza del film da parte del pubblico. Tania Weber, che in *Carica eroica* è il classico tipo della ragazza russa, nella realtà non lo è affatto, a meno che non si sia italianizzata negli ultimi tempi. Dario Micelli, uno degli interpreti veri del film, senza baffi è indubbiamente migliore di quando li ha (i baffi). Franco Fabrizi, l'antagonista di Micelli, riscatta con la sua interpretazione, tutto quello che si è potuto dire, di male, su di lui.

A proposito, dimenticavamo di dire che *Carica eroica* sfata la leggenda del film italiano - di - guerra - brutti, perché è bello per lo meno quanto un film - americano - di - guerra - bello.

Dopo un'anteprima, una prima. Questa volta si tratta della prima del «Walter», ovvero di *Tutto fa Broadway*, la rivista di Walter Chiari. Il Foyer del Sistina, tra il primo e il secondo tempo, accoglierebbe il più difficile cronista mondano del mondo. Basti dire che c'erano Vittorio Gassmann senza Shelley Winters, Schubert con un bellissimo giovinetto pallido e sedicenne, Massimo Girotti con la moglie, Garinei con Giovannini, Paone con Lucia Bosé, Kirk Douglas con Milly Vitale al posto di Anna Maria Pierangeli, Mattoli con nancia, Marisa Merlini con Franca Marzi, Eleonora Ros-

si Drago con Massimo Serato, per non parlare che degli «avvistati». Probabilissimo anzi, che tra l'elegantissimo e anonimo pubblico, figurassero anche Jennifer Jones e Montgomery Clift che a quanto pare non concedono né interviste né sorrisi ai fotografi.

Il Walter Chiari, con tutto quel po' po' di graziadidio sparso in platea, non sapeva più come fare per presentarlo al pubblico. Si limitò quindi a presentare Kirk Douglas e Girotti.

Placevole fu anche la serata d'inaugurazione dell'«Escalier», che sarebbe come dire le «Pleiadi» rivedute e corrette, ovvero adibite uso caves di Parigi. Le pareti del locale, esistenzialisticamente decorate da Novella Parigini, riproducevano strani insiemi di uomini e di donne nude, e la miscelanea ottenuta era completata da cavalli di ogni tipo.

In mezzo a questa specie di museo degli orrori, danzavano le coppie intervenute alla «inaugurazione». Aristocrazia, scultura, pittura, arti medianiche, cinema, teatro, erano pittorescamente rappresentate dai vari noblesse della capitale, nonché dal poetisenzauosoldo, dai pittoricazzera, dagli scultoricocciuffo e dagli attori stranieri presenti sulla piazza. Quelli italiani non avrebbero dato abbastanza l'idea di S. Germain des Près; ci volevano degli autentici francesi, come Michel Jourdan, Michel Auclair e Colette Laurent. Non mancavano Pedro Armendariz e George Raft, rinsecchito che fa pena, ma comunque sempre George Raft, per bacco!

Anna Bontempi

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETA

WALTER CHIARI E IL DENTE DEL GIUDIZIO

Ovvero: la parte del bambino cresciuto troppo in fretta

DI SERGIO SOLLIMA

Ricerchare la paternità di uno spettacolo di rivista non è sempre cosa facile, dato il numero di coloro che aspirano a questo titolo. Si constata però che la maggioranza delle volte essa potrebbe difficilmente venir attribuita a colui o coloro che si firmano autori del copione. Negli ultimi tempi, per esempio, si sono imposti di forza alcuni scenografi. Nel caso di questa *Tutto fa Broadway*, poi, mi sembra evidente che la personalità guida sia stata quella di Chiari e non solo per il fatto di avere la parte del leone nello spettacolo, cosa che capita anche ad altri attori, ma proprio per tutto l'indirizzo che esso segue. Premetto che fra Chiari e Marchesi e Metz vi sono molte affinità elettive ed un grande affiatamento creatosi anche in cinematografo, tuttavia non c'è dubbio che questa volta il giovane attore milanese ha superato di una lunghezza i suoi simpatici autori che l'altro anno avevano offerto quella personalissima rivista che era *Alta tensione*.

Chiari subito che questo non vuol essere un apprezzamento solo positivo, in quanto non mancherebbero le riserve da fare. C'è però il fatto che mettersi a criticare rigidamente questo spettacolo dà come la sensazione di rimproverare dei bambini che giocano al girotondo in un giardino perché non vanno a tempo. Sia Chiari che Marchesi e Metz hanno un tale candore ed una tale mitezza di propositi, che disarmano a priori. Sembra che siano loro per primi a divertirsi, così alla buona, come in una riunione di vecchi amici. Naturalmente, per chi mette su uno spettacolo che costa milioni e invita la gente a pagar biglietti per vederlo, le responsabilità sono maggiori, ma ho il dovere di cronista di rilevare che il pubblico che affollava all'inverosimile l'enorme sala di via Sistina, ha mostrato di stare in pieno al gioco. Il girotondo sul palcoscenico si è allargato subito alla platea. E tutto sommato si ride spesso e non ci si annoia mai. E' una formula anche questa ed il pubblico ha mostrato di gradirla. S'intende che i coefficienti di questa formula si chiamano in maggioranza Walter Chiari.

Oggi Chiari è nel suo momento di piena ascesa ed lo che ho da molto tempo e ripetutamente usato gli aggettivi più elogiativi per illustrare la personalità, me ne rallegro sinceramente. Appunto per questo, però, vorrei, forse ancora prima che se ne avverta l'urgenza, cercare di puntualizzare il periodo di sviluppo nel quale attualmente si trova e che deve essere un punto di partenza e non di arrivo. Ora come ora, egli ha costruito il suo personaggio del bambino cresciuto troppo in fretta, desideroso ancora di giochi infantili, con la fantasia sempre in moto ed una straordinaria vitalità in cerca di sfogo. E' un personaggio vero, realistico direi, che appartiene in pieno alla nostra epoca. Ma questo personaggio, quello vero, ha due facce e per ora Chiari ce ne mostra una sola.

Entrare in scena in camicia, facendosi la cravatta, fermarsi ogni tanto per andare a bere una coca-cola fra le quinte, esibire continuamente un repertorio di sorrisi e di mossette infantili, richiamarsi spesso alla comprensione del pubblico, sono tutte cose che, per ora, vanno benissimo. Bisogna, però, che non restino fine a loro stesse su di un piano superficiale di comunicativa fisica, direi una forma di civetteria. Su questo piano

rischiano di esaurirsi presto. Per quanto molto giovane, Chiari è ormai abbastanza cresciutello e questo genere di civetteria andrà sempre di più su un filo di rasolo. Ci sono cose che si possono fare prima e dopo il dente del giudizio e altre che si possono fare solo prima. D'altronde sono convinto che Chiari non sia solo un fenomeno di comunicativa fisica e di talento mimico. Ci sono troppi sprazzi di fantasia e di osservazione critica nella sua recitazione, per non vedere che egli si muove già su un piano di umorismo più che di comicità istrionica. Questo vuol dire che la recitazione non è solo lo sfogo istintivo di un forte temperamento ma il modo di esprimere una propria, più o meno ampia, visione della realtà. Naturalmente questo non è ancora perfettamente a posto, in lui. Bisognerà, per esempio, che ad un certo punto veda che è simpatico e intelligente, mentre recita uno sketch piuttosto fiacco, voltarsi al pubblico e dire: «Ma quanto è stupido questo sketch!», ma che può essere ancora più intelligente e simpatico decidendosi a recitare uno sketch intelligente. Tutto sommato, io vorrei invitarlo ad una maggiore cattiveria, a spingere il suo senso del comico un po' più in profondità. Da tre anni per esempio, Chiari gira intorno a una sua caricatura del cinema americano e di coloro che sembrano ispirarsi a questo nel comportamento quotidiano. Ora, basterebbe un nonnulla per passare dalla rappresentazione esteriore di questa mania a quella più profonda che infilisce spesso profondamente nel costume contemporaneo. Insomma Chiari, ormai che il dente del giudizio gli è spuntato, dovrebbe mostrarci anche l'altra faccia del suo personaggio di bambino cresciuto troppo in fretta e cioè quella dell'adulto che sente di non poter più tornare bambino. Non abbia paura dell'intelligenza e si convincerà che il pubblico lo seguirà volentieri anche su questa strada.

A parte Chiari e a parte Marchesi e Metz, fra i coefficienti che hanno contribuito al successo dello spettacolo c'è, oltre alla più che dignitosa edizione del medesimo, dovuta a Sirri e che presenta le firme di Folco e Beccia per i costumi, di Ratto e Hoffer per le scene, della Geert per le coreografie e di Pasquale Fucilli per le musiche, c'è, dicevo, un organico di compagnia particolarmente simpatico.

Superfluo citare il contributo portato da Campanini con la sua cordialissima comicità. Indovinata soprattutto la sua presentazione con il lamento dei «boy» che, per i non iniziati, è l'equivalente maschile a volte, della «ballerina». C'era poi una novità costituita dal debutto, in Italia, di Carmen De Lirio. Si tratta di una graziosa giovane donna spagnola che canta piuttosto bene e risulta assai simpatica, almeno in Italia, quando parla nella sua lingua. Nell'insieme, forse, Cleopatra aveva più corde al suo arco ma ammetto che non si trovano Cleopatre su ogni palcoscenico. Mi permetto solo di far notare, non a lei, probabilmente, ma a coloro che l'hanno spinta al malo passo, che per fare strada nella vita non è assolutamente necessario saper ballare, basta solo avere l'avvertenza di «non» ballare.

Gilda Marino, invece, è piuttosto autorizzata a farlo. Bravissima soprattutto nel

balletto del Casello Ferroviario. La «Gilda» nazionale, che per i rivoltatori è ormai entrata nel mito della rivista italiana come Jesse James o Geronimo in quello del West, ha raggiunto una piena maturità di espressione ed un suo stile fatto di una grazia acerba e provocante che me la fa immaginare come ideale protagonista di una eventuale *Manon*.

La Tilly, come tutti sanno, è un più che rispettabile esemplare del genere umano, sesso femminile, ma il vero e proprio «centro sostegno» femminile dello spettacolo è stata la applauditissima Lucy D'Albert, in piena forma fisica e «spettacolare», che è stata subito circondata dal calore di simpatia di tutto il pubblico. La giovanissima Giancarla Vessio, che ricordavo già di averla notata all'«Etoile», quando era a Parigi con Macario, è stata adeguatamente valorizzata e potrà esserlo ancora di più se solo curerà maggiormente l'impostazione della voce.

Il complesso si giova poi di un cospicuo numero di belle ragazze, fra le quali ricordo Wilma Aris e Luciana Dolphin, e di un corpo di ballo, il «Rolf Hiller» che è fra i migliori d'Europa.

C'era molta attesa per il debutto in rivista della «Roman New Orleans Jazz Band», ma purtroppo i ragazzi non sono stati affatto presentati con l'importanza che il valore

e la novità del loro «numero» meritava. Non si capisce, anzi, per quale motivo sia stato loro proposto un ingaggio ed essi lo abbiano, senza garanzie, accettato.

Fra gli uomini ricordo il bravo ballerino Edward Lane, il caratteristico Steimberg ed il giovane Umberto Raho che ha saputo immediatamente farsi notare con simpatia.

Pubblico, come ho detto, strabocchevole. Speriamo che i responsabili della rivista italiana sappiano meritare il favore inesauribile e incoraggiabile che circonda sempre più questo che una volta si chiamava «palcoscenico minore».

Overton e, con particolare calore, Vassile Trunoff.

Il popolarissimo balletto ideato da Leonide Massine sulla musica di Strauss, è stato, a suo tempo, una delle sue interpretazioni più celebri. Non avendola vista ci riesce difficile fare dei confronti ed abbiamo così apprezzato di nuovo Gilpin che è stato un «Ussaro» efficacemente vanesio e romantico. Nathalie Leslie ha dato un adeguato rilievo alla passionale volgarità della «Ballerina» e Anita Landa è stata una combattiva «Fidanzata».

Si è andato precisando, intanto, il carattere di questo complesso inglese la cui serietà di intenti è certo fuori discussione, e che sembra proporsi come meta la più rigorosa rivalutazione della tradizione del balletto classico. Ma su questo avremo modo di ritornare dopo il terzo spettacolo.

Sergio Sollima

La Società Super Film di Francoforte ha in preparazione un grande film documentario sull'ultima guerra mondiale. Il film sarà diviso in due parti, ciascuna delle quali occuperà un intero spettacolo.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri un disegno di legge per i film a carattere scolastico e per l'istruzione doganale per i film didattici provenienti dall'estero.

Oltre sessanta attori ed attrici di Hollywood si esibiranno durante le feste natalizie dinanzi alle truppe americane dislocate in Corea, in Alaska, in Groenlandia e nel Mar dei Caraibi.

Tito Marconi, Presidente di Cinecittà, ha presentato al Congresso delle Attività Romane, un'ampia relazione sull'industria cinematografica a Roma.

VICI:

OCCHIO VOLANTE

GLI ANGELI DEL QUARMIERE (italiano). — Si tratta di cinque ragazzini di quelli terribili, che una ne fanno e cento ne pensano, ma che in fondo sono tanto buoni. Tra il fare e il pensare, trovano un enorme tesoro e per mezzo film lo spendono in divertimenti, mentre per l'altro mezzo lo spendono in opere di bene agiudicandosi per l'appunto il titolo che è lo stesso del film. Naturalmente c'è di mezzo il solito ladro-con-fondo-buono che cerca di derubare i ragazzini ma che alla fine si converte e lascia loro il tesoro, non solo, ma li aiuta a spenderlo in maniera così edificante. Peccato che tutto ciò sia così poco realistico. Per il resto, il film è abbastanza divertente.

SHOW - BOAT (americano). — Uno dei soliti pretesti per permettere l'esibizione canora e fisica di Ava Gardner, una delle più belle donne del mondo come si usa dire a Hollywood che ha lanciato con lo stesso slogan Maria Montez, Yvonne De Carlo, Hedy Lamarr e altre ancora. Oltre ad Ava, il film si avvale di Kathryn Grayson, meno bella di Ava ma indubbiamente più brava come cantante, e di alcune notevoli canzoni più o meno orecchiabili dei vari Kern, Porter, Gerswain.

PIETA' PER I GIUSTI (americano). — Tesi del film: non bisogna avere pietà solo per gli ingiusti; bisogna averla anche per i giusti, cioè per coloro che uno smodato desiderio di giustizia porta a comportarsi ingiustamente. E' una tesi un po' complicata ma è pur sempre una tesi e particolarmente giusta. Problema del film (già: c'è anche un problema): il problema dei sadici: perché lo sono? Come lo sono diventati? Contento del film poteva mancare un contenuto, laddove c'erano un problema e una tesi? come si comportano la giustizia e la polizia americana di fronte alla delinquenza e di fronte ai rappresentanti di quella giustizia e di quella polizia. Film importantissimo dunque, per un triplice motivo. E anche per un quarto, volendo: la bellezza del film, che si snoda dal principio alla fine con una logica impressionante e con un ritmo ossessante. Che è bello quasi in ogni particolare e che non si dimenticherà tanto presto. Che è interpretato da un Kirk Douglas in splendida forma e che raccoglie ogni due ore una caterva di applausi.

Vice

DONNE, DONNE!

IL VESTITO DI CAROLINE

Anne Vernon con l'abito rivoltato

di NINOTCHKA

Gli uomini non lo possono capire, ma le donne sì. Gli uomini non fanno eccessivo caso al vestito di una bella donna, ma le donne sì. Gli uomini guardano il contenuto, non l'involucro, ma le donne... E' questo l'assillante problema di Caroline: come andare a una festa importantissima per tutti e due (lei e Edouard, suo marito), una festa importantissima agli effetti del loro futuro, se lei non ha un vestito da sera adatto? O meglio, uno ce l'ha, ma è vecchio, stravecchio, e tutti quelli che andranno a «quella» festa, gliel'avranno visto almeno una ventina di volte. Come fare?

Non tanto per gli uomini presenti alla festa, ma per le donne, naturalmente, sempre pronte a criticare, a malignare su un nulla, a trovare — insomma — il pelo nell'uovo anche quando non c'è.

Figurarsi poi quando il pelo, come nel suo caso, c'è.

Ancora una volta, come fare? Per fortuna Caroline è piena di risorse. Indossa il famigerato vestito, si guarda nello specchio per mezz'ora sotto la luce intensa e crudele, ma veritiera, delle lampade di tutta la casa, riscontra tutti i difetti che ci sono senza la minima pietà (per il vestito), indi taglia, scuote, ritaglia, ricuce, accorcchia, allarga, restringe, aggiunge. Risultato: il vestito sembra nuovo, anche alla luce — ancor più veritiera — dei più potenti riflettori.

Caroline è esultante; potrà fare una magnifica figura alla festa. La sua esultanza non è però divisa da Edouard, il quale, vedendo sua moglie così affascinante, viene preso

da un violento attacco di gelosia acuta con relativa scenataccia in famiglia.

Ma — come sempre e come già detto — Caroline è piena di risorse, ragion per cui la festa porta il risultato sperato (agli effetti del loro futuro) e — inoltre — i due colombi rifanno pace. Senza



Anne Vernon nel film «Edouard e Caroline» (Indief)

parlare del famoso vestito «rivoltato», che ha ottenuto un lusinghiero successo... personale, anche da parte del difficilissimo pubblico femminile.

Caroline è Anne Vernon, una delle maggiori «promesse» francesi, una ragazza

piena di fascino e di verve, di malizia e di dolcezza. Caroline, anzi, a dar retta a quel che dice Jacques Becker, il regista del film, non poteva avere che gli occhi di Anne Vernon, il sorriso di Anne Vernon, lo spirito, la personalità, lo stile di Anne Vernon.

E la graziosa attrice, alla fine del film, ha dichiarato di sperare in una sola cosa: di esser riuscita ad assomigliare a Caroline...

Ninotchka

Il regista americano Charles Vidor inizierà in gennaio la lavorazione del film *Rhapsody*. Uno dei ruoli principali del film dovrebbe essere affidato a Vittorio Gassman, ma pare che il nostro attore non potrà accettarlo, essendo attualmente legato in Italia per i suoi impegni teatrali.

Dopo lunghe polemiche con le autorità cinematografiche ufficiali, John Arthur Rank ha deciso di produrre d'ora in avanti senza beneficiare di nessuna provvidenza governativa. La Rank è l'unica produttrice inglese che abbia rifiutato finanziamenti statali.

"Film d'Oggi", ALL'ESTERO

«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.



Anne Vernon è la protagonista di «Edouard e Caroline», che la vede a fianco di Daniel Gélin. Questo film è diretto da Jacques Becker ed insegna a valutare le inutili tragedie coniugali. Si tratta di un film gustoso permeato dal classico umorismo francese. (Distribuz. Indief)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

La moglie del sogno

Cary Grant ha finito di girare in questi giorni *La moglie del sogno* (Dream Wife), un film nel quale si vede l'attore fidanzato a una principessa orientale e persuaso di aver trovato in lei la donna che ogni uomo sogna di avere per moglie. Alcuni attori, amici di Cary Grant, si sono riuniti per festeggiare l'ultimo colpo di manovella e naturalmente l'argomento principale di conversazione fu il soggetto del film. Ad un certo punto John Payne ha domandato: «Qual'è per voi la moglie del sogno?» E Jeff Chandler pronto: «Una graziosissima fanciulla che segue il marito dappertutto come un cagnolino; e quando lui batte le mani lei pronta arriva con le pantofole e la pipa. Ella naturalmente l'adora ed è assolutamente priva di personalità». «Chissà che accadrebbe se un uomo incontrasse realmente questo fenomeno?», ha continuato John Payne. «Oh, s'annoierebbe a morte, come mi accade nel film», ha soggiunto Cary Grant, «e s'accorgerebbe ben presto che egli preferisce una donna meno perfetta ma con maggior personalità, quantunque femminile». «E secondo voi», è intervenuto un giornalista presente, «le americane sono mogli del sogno?». «Tutt'altro; sono mogli che ti tengono ben sveglio, e non solo di notte», ha concluso Cary Grant.

Aranci e limoni

Hollywood ha assegnato i consueti premi annuali arancio e limone agli attori e alle attrici più dolci e più aspri con i giornalisti. I premi sono stati consegnati dalle signore dell'*Hollywood Women Press Club*, signore che nascondevano le unghie sotto un angelico sorriso come è d'uso alle figlie d'Eva. Naturalmente, le simboliche arance erano state sostituite con palle d'oro giallo e queste sono state offerte a Virginia Mayo, Marilyn Monroe, Janet Leigh, Tony Curtis e Fernando Lamas. I limoni, sempre d'oro, ma oro verde li hanno avuti Rita Hayworth, Esther Williams, Lana Turner, June Allison, Jane Wyman, Marlon Brando e Mario Lanza.

Vedendo le facce dei premiati e delle premiate, facce le quali dal delicato incarnato erano diventate verdi di bile, seccate per il meritato limone, un giornalista presente ha esclamato soddisfatto: «Bene, molto bene; almeno una volta l'anno siamo noi a farvi diventar verdi».

Virginia di Troia

Virginia Mayo ha combattuto con tutte le sue forze lo slogan che impera in tutti gli studi di Hollywood e che offende l'amor proprio di molte bellissime attrici. Esso è: «Contentati di esser bella e taci». Virginia è riuscita nell'intento. Infatti, i suoi produttori le hanno affidato un ruolo drammatico in *The Vixen*. Inoltre, ha ottenuto il ruolo ambito da tutte le stelle di Hollywood, togliendolo di netto a Ursula Thiess e compagnia, quello della bella Elena di Troia. Virginia Mayo è raggianti, e sebbene l'inizio di questo film richieda una preparazione di mesi e mesi, ella non fa che parlarne. Intervistata, ha dichiarato: «Sono molto soddisfatta; ho vinto due grandi battaglie: una come attrice, l'altra come donna, poiché il ruolo di Elena le comprende entrambe». «Staremo a vedere», ha concluso l'intervistatore, «se sarete capace di far scoppiare la guerra».

Roberto Bartolozzi